IL CIECO

COMEDIA

PASTORALE

DEL SIG. PAOLO

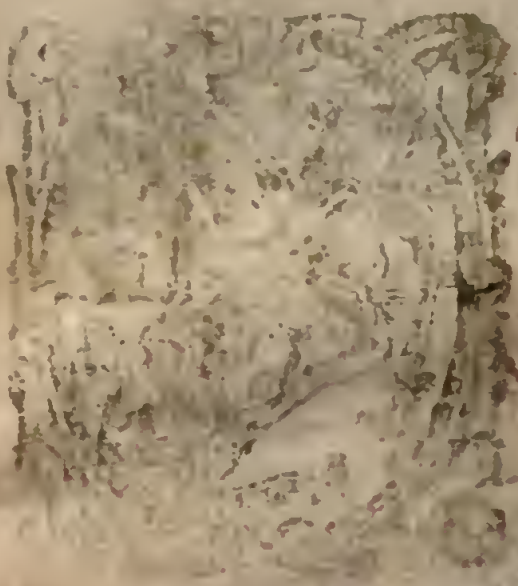
Rossi da Terni.

Caualiero Gierosolimitano

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, 1597.
Presso Bartholomeo Carampello.

Con licentia della Santiss. Inquisitione.



AL MOLTO

ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS.

SIG. FRANCESCO

Trionfi,

Cameriere Secreto di S. S. & Secretario Apostolico.

ESsendomi peruenuta alle mani questa nuoua Pastorale, in prosa, opera dell'Illustre Sig. Caualiere Paulo Rosci da Ter i; ornato di tutte quelle uirtù, ch'à no ile, & uero Gentil'huomo si conuen-

gano; quale anco deuo dare in luce, sot
to le mie stampe; Ho uoluto appoggiar
la al molto Illustre nome, & valore
di V. Sig. nel cui petto, si uede hoggi-
dì sorgere, & splendere chiaramente
quell'antico simolacrò, di uera bontà,
& di heroica uirtù. Et quantunque io
conosca, che ne io son atto a dire, cosa,
che possa corrispondere, à i molti suoi
meriti; nè ella a ciò mira; Contenta so-
lo di bene operare, senza bramare quei
premij, ch'indi può conseguirne; (non
aspettando delle sue uirtuose attioni,
altro che uera gloria) nondimeno essen
domesi presentata tale occasione, non
hò potuto contenermi di non mostrarle
qualche segno della molta diuotione,
ch'io le porto; & desiderio infinito che
tengo di seruirla. Ne uoglia biasmare
il mio ardire, perche le sue conditioni,
& i suoi meriti, m hanno a ciò indotto;
per appagare al desiderio, ch'hò lunga
mente tenuto, di mostrarmele seruito-
re. Accetti V. S. dunque benignamen

te

te queſt'opera ſotto l ombra ſua, a cui la dono, & dedico ſinche mi ſi porga migliore occaſione, di moſtrare a gli huomini, quanto ella meriti; & io la ſtimi. Conche le prego da N. Sig. Iddio ogni felicità baſciandole le mani.
D'Ancona il di 22. d'Aprile 1595.

Deuotiſsimo Seruitore

Marco Saluioni.

SONETTO DI GVIDO Baldo Pellini da Fossambrone, al Sig. Francesco Trionfi.

NEL più alto Ciel, dalla più vaga Idea
O gran Francesco la natura tolse
L'essempio di uirtù, ch'a te dar uolse
Per mostrar sol, quelche tra noi potea.

D'ogni rara eccellenza, ch'in sè hauea
Ne fe ghirlanda, e le tue tempie auolse
E mentre te la diè; tai voci sciolse:
Trionfi ho post'in te, quant'io sapea.

Ond'io bramo spiegar da Battro, a Thile.
Le rare virtù tue; ma (ahi) ch'io temo.
Di non mancar, sotto si graui some.

Ritorni in vita con più dolce stile
Poeta Illustre, di valor estremo;
E sol canti di te la gloria e'l nome.

SO-

SONETTO DI GVIDO Baldo Pellini da Fossambrone, al Sig. Francesco Trionfi.

SE tanto si gloriò, Smirna del Cieco
Che molto uidde, e di Virgilio hor Manto:
Di te si glorij Ancona, hoggi altretanto;
Che gloriosa fama uguale hai teco

Se'n preggi, e vanti, e dich'insieme meco;
FRANCESCO viua: e có souane cãto
Celebri il Nome tuo; g'orioso tanto,
Quant'è il splẽdor, che Febo porta seco.

La virtù tua, a nobil sangue vnita;
Si scriua, e incida in noui brõzi, e marmi;
Acciò ne resti a noi memoria eterna.

Ma poiche qui l'ingegno non m'aita.
Põgo fine al mio dir; lascio i miei carmi.
Canti Apollo di tè, ch'il Ciel gouerna.

PROLOGO.

SI presenta in comedia pastorale fatta in prosa, un caso accaduto nel territorio di Sirolo, fra certi pastori nobili, e ricchi, fuggitisi dalla patria loro per la persecutione datali da' banditi. Questa imitando l'essempio de' piu graui Auttori Comici antichi, non si alza a gusto di certi spirti sublimi del tempo d'hoggi, che volando a guisa di Aquile, il più alto che ponno, uorriano s'attingesse l'acqua dal Fonte del Giardino

del gran Motor in Cielo, nè s'abbassa tanto, che transgreda la conuenienza de' sensi, e parole pertinenti alla qualità delle persone introdotte a parlare. Ma esplicando gli affetti humani con discorsi dolci, piani, e gustosi, cerca di giouare quanto pò: che più importa. Per instruttion nostra; ci mostra l'astutia, e sagacità d'un Cieco douentato liberale, & accorto, di misero e trascurato, che prima era; il poco senno d'vn Pastore, che per uoler conseguir il troppo, perde il molto: L'amoreuo-

lezza, e cortesia d'una donna vedoua; La prudenza de dui giouanetti maschio, e femina, insaperſi celatamente, & accortamente procedendo, guardare dalle mani de' bandui inemici loro; vn'intrecciata di quattro giouanetti innamorati insieme in habito trasmutato di donna in homo, & homo in donna: Il poco studio nelle facende de garzoni dati all'amore; la furberia de ragazzi di questi tempi, & il felicissimo fine de pericolosi trauagli hauuto dalla mano del Sign. dopò hauer molto spera-

to, et implorato l'aiuto suo, Vie ne in luce (contra la prima intentione dell'Authore) solo per fuggir occasione di tumulto, che poteua nascere da certi; che tentauano di trafugarla, acciò con l'abondanza di essa, interuenghi loro quello, che a ragazzi suole quali riceuta, e goduta una cosa da essi desiderata, in breue la trascurano, ò bona, ò trista ch'ella sia. Il detto Authore, inimico d'aura populare, poco si cura, che questa uenghi laudata. Ma sendo intento suo stato di giouare più che altro eshorta li giuditiosi, e

discretti. a uoler minutamente considerar le sue parti, & a guisa d'api, che in una spatiosa prateria carpono da fiori la sostantia de bisogni loro, se cosa bona ui è; & quello, pigliare per auuertimento pertinente a uita honesta, e morale: E trouandone parte veruna corrigibile, assicurarsi, che corregendola con uerità ne faranno ad esso Authore gratissimo, è singulariss. piacere. Delli detrattori poi poco si cura; sendo certo, che si come quando lanciandosi una balla al muro incontra a se, quella torna a dar di

filo nel viso all'istesso che la lan cia. Così essi non potranno detraher tanto, che non uen- ghino molto più da se stessi a se- medesimi detratti con le pro- prie detrattioni loro..

INTERLOCVTORI.

1 *Leopida Dongella ueſtita da paſto rello, chiamato Finoro.*
2 *Marzocco garzone di Finoro.*
3 *Caſta Vedoua madre di Finoro,*
4 *Faconda Vedoua.*
5 *Betto Cieco fratello di Faconda.*
6 *Sacchetto garzone di Faconda.*
7 *Biſuccio Ragazzo di Betto Cieco.*
8 *Canobio Paſtore.*
9 *Cariſſima dongella* } *Figliuoli di*
10 *Solpitio giouane* } *Canobio.*
11 *Stacco garzone di Canobio.*
12 *Cortuſio giouane in habito di donna detta Riccadea.*
13 *Arnoldo paſtore ſcappato da' bãditi, padre di Riccadea.*
14 *Veſpetta* } *Ragazzi.*
15 *Merletta* }

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leopida. Marzocco.

Le. MArzocco, Tu sai che per la persecutione datami da bãditi, che mi uoglio no nelle mani per taglie giarmi, e forse anco uituperarmi, io di nascosto mi so partita da Sarnano patria mia con alquanto poco numero del nostro gregge alla cura del quale ho preposto te: e per non esser conosciuta; me nè uado per questi lochi raminga uestita da pastorello; e tu piu uolte hai hauto ordine da me di non chiamarmi Leopida, perche detti banditi non uenghino in cognitione della persona mia. Ma ben mostri curarti poco di me, non osser uando quello tu deui: e perciò per poco io mi tengo che non ti pianti all'improuiso, come all'improuiso ho piantato (se bene con giuditio, e fondata ragione) quella pouera madre mia.

Marz. Di gratia non mi dite piu queste cose, non uolendo uedermi a fatto morto.

Sapete ben uoi se io vi amo; se desidero la vita vostra; e se volontieri esporrei la mia per mia per essa bisognando: dal che potete far consequenza, che non hauendo intieramente osseruato l'ordine vostro; è stato, non per disubedirui; ma per non hauer saputo assuefarmiui, e con tutto ciò ve ne chieggo perdono, e prometto di far ogni sforzo possibile di emendarmene nell'auenire.

Leo. Non più; A solo a solo procedi come ti pare: In publico poi nomina me Pisnoro, non Leopida, volendo che le cose passino come si deue con manco danno mio, e maggior vtile tuo. Sai bene quanto pericolo porto meco: e basta.

Mar. Sollo: & ubi dirouui senz'altro. Tratanto perche uoi ui siete molto tramutato io non ne so la causa; uorrei uederui star più allegra. Sendoui cosa di nouo fatene parte a me uostro amoreuole: e bisognandoui l'opera mia, seruiteuene; che sapete bene quanto io sia e con il cõseglio, e con l'aiuto per operarmi a beneficio della persona uostra.

Leo. Io voglio conferire una cosa mia teco Mariella secreta; perche bisogna sendo quella d'importanza.

Mar.

Mar. Dite pure non dubitate.

Leo. Canobio pastore nostro uicino ha (come tu sai) dui figliuoli molto singulari; l'uno maschio, detto Solpitio; giouane gratiosissimo e gentilissimo; l'altra femina, chiamata Carisima, giouanetta bella, e maneroſa molto. Solpito tiene familiarita ordinaria meco; e procura ch'io ami Carisima sua sorella, che fa professione d'amar me di ardentisimo amore. Ma io ammirata de gentilissimi costumi di Solpitio (curandomi poco di Carisima allaquele non posso dar cõtento ueruno sendo ancor io donna) mi so accesa di lui tanto, che non uedo lume, e con tutto cio, esso fa quella stima di me, che faccio di Carisima: Anzi tenendomi egli homo stima questo amor mio sozzo e uituperoso, & ogni uolta che ne lo motteggio; entra in altri ragionamenti; si ride di me; ò partendosi all'improuiso mi lascia; e per ciò ti paio forse tramutata. Io conosco l'amor in me perseguitata dalla fortuna, esser disdiceuole: e tu anco mi dirai, che a giouanetta nata d'honesti parenti, mal si conuenga l'attendere a desi derij lasciui Ma come posso sar dimeno trouandomi ui ligata? Alla fine il desiderio mio tende a conseguenza di honesto matrimonio:

nio: Sulpitio e di costumi, parentato, e ricchezze, degno di me: & io non saprei capare alla patria nostra persona di mia qualità pari a lui. Resta, che se non li scopro il stato in che mi trouo, solo per non métter l'honor, e la vita in compromesso; non conseguirò mai il rimedio de l'ardor mio: e non conseguendolo; mi conuien morir di dolore Ho voluto palesarti questi miei pensieri, per sfogarmi con te confidente, & amoreuole mio: Ma taci, e lassiamo far al tempo il suo corso: che quando verrà l'occasione del bisogno della persona tua sarai adopraro senz' altro.

Mil. Mi doglio grandemente di questo vostro nouo dolore. Piacesse a Dio ch'io potessi leuarlo col sangue mio: Ma imponendomi voi silentio mi taccio; e starò pronto ad ogni richiesta. Nell'amor vostro poi io non so darui riprensione veruna, sendo ciò mal commune di giouani. Ma sperate bene; perche s'intendono buoni auisi contra banditi. Chi sa forsi anco li vostri auuersarij saranno pericolati, e voi verrete libera: e risapendo poi Solpitio chi voi siete; hauera per somma felicita di poterui conseguire.

Leo. Io ne spero poco bene perche quando

do li banditi fussero anco pericolosi; Sulpitio, non è credo nato per me. Anzi (si è uero) come dicono, ch'esso ami quella Riccadea giouane forastiera serua di Faconda vedoua io so spedita. Pure staremo a vedere. Ma sia come si vuole, son inclinato ad amar Solpitio, e Solpitio io amarò sempre, vengane anco la morte. Torna Marzocco all'Ouile; e supelisci al difetto mio tralunato; se bene verrò ancor io a tempo la sera, auuerti però a quello ti ho detto: e sopra tutto non ti venga chiamato me per Leopida. Finoro sia il mio nome. Tu m'hai inteso, fa che non te lo dica più.

Mar Io non mancarò d'eseguire l'ordine vostro: Ma vi esforto a non dubitare di quella meschina Riccadea schiaua si po dire di Faconda vedoua, e mal uestita: che quando Solpitio sappia le qualita vostre, e sue; haura quella in puzza come donna vile, & abietta; e voi in somma veneratione per degna, & ammirabile.

Leo. Tu sei mal informato: che Riccadea ha in se qualita meritenoli dell'amor di Solpitio: & alli sembianti, ella nó è vilmẽte nata, se bene si mostra humile, & abietta. Qualche alto secreto bolle (se non mi gab-

gabbo) sotto que'miseri panni: e vedrai lo. Vanne dunque; perche io vedo venir di qua colui che se ne porta seco il mio core: Qual mi darà l'assalto p Carissima sua sorella; ma io disperata non potrò darle risposta di suo prò: ch'esso cerca di cauar il mele dall'arna mia per sporgerlo ad altri; & io vorrei attinger del suo per addolcire l'amaritudine del cuor mio.

Mar. Vincerete senz'altro; perche so ben io quanto vale il valor vostro. Mi parto dũque, e subito spedite a Sirolo alcune poche facendole in seruitio della famiglia, che sarrà tra poche hore; me n'andrò a l'armento. Tra tanto, ci riuederemo forse; e potrete commandarmi occorrendo il bisogno.

SCENA SECONDA.

Sulpitio giouane. Finoro alias Leopida dongella.

Sol. FInoro l'amor mio fa, che qual'hora mi trouo pur vn minimo punto lõtano

tano dalla presenza vostra; io diuengo tutto malinconico: e però vado molt'hore sono dietro all'orme de vostri sentieri, per trouarui, e goderui: e voi conoscendo l'humor mio, fate il retirato meco, slontanandoui a posta per darmi forse passione. Ma hauete il torto certo.

Fin: Solpitio fratello. voi sapete pur troppo bene doue formonta il pensier mio, e per non esser peruenuto; siete sempre il primo a douerui. Ma, come potrete far di meno, che il cor mio non sia congionto co'l vostro, essendo questo sempre cõ voi? e se la più degna parte di me non si parte mai da voi, come potete dolerui della mia lontananza? Confessate pure, che non amate d'esser amato: e perche vorreste esser lontano da chi ardentemente vi ama burlate l'amante; acciò quello, si risolua di pensare, che per non esser amato, sia bene il desistere dell'amare. Pure fate quanto volete; che amore, e le degne qualità vostre mi stringono ad amarui: & io che so tutto d'amore, e tutto vostro, non resterò mai d'amare. Fate ben iniuria a voi stesso gustosissimo, e gentilissimo nel resto non amando essendo amato: Ma, il tempo vi farrà conoscere l'error vostro, e la constanza mia: e questo mi bastarà.

Non

Solp. Non hauete ragione a far tanto stra no risentimento con me cordialissimo vostro amico; nel quale (volendo confessare la verità) hauete veduto segno manifesto di vero amore. e per corroboratione di cio, io v'affermo, che siete padrone di me tanto che qual'hora bisogni d'espor la vita mia a pericolo per voi; sarò pronto sempre con essa: e farolo volontieri, non hauendo hauuto mai amico più cordiale di voi, e della conuersatione del quale io mi sia più compiaciuto, e compiaccia hora con maggior gusto mio. Hor che volete voi altro da me? farremo la proua? e perche m'hauete molte uolte motteggiato di questo uostro tormentato amore; ditemi per cortesia, che volete significar in vostro linguaggio. Voi non siete gia donna; e o me homo, non lamenti si cordolgliosi, date, per dir in verità, sospetto di troppo uostro lasciuo amore, contrario alla uita uostra, stata adornata sin qui di modestissimi costumi, & honorate creanze, che mi vi hanno fatto, e fanno grandemente amare, e riuerire. Ma lassando questo per vn poco da banda; ditemi, che faremo di Carissima? Io affettuosamente vi prego ad hauere per raccomandata questa mia po-

uera

uera sorella degna del vostr'amore. Ella vi desidera per marito; e tiene d'esser meriteuole di voi. A me non sta bene il lodaruela, sendo ella massime conosciuta da voi: Ma di qui riportarete parentado non disdiceuole, dote conueniente, giouane (credo io) di vostro gusto. Di gratia risolueteui; e fatele questo piacere tanto desiderato da me (con vincolo di parentado) ligarete tanto più l'amore che vi porto io à paro dell'anima mia.

Fino. Vn minimo cenno di vostro commandamento potria farmi saltare à maggior cosa di questa, che mi richiedete hora; tanto può l'hautorità vostra meco: Ma come diuiderò io il cor mio in due parti Amo bene Carissima da cara sorella: e conosco non esser degno di sua pari; si per il parentato grande, e bellezze esquisite di lei; si anco per molte altre degne qualità sue, che fanno gloriosa, & eccelsa: Ma hauendomi voi preuenuto; bisogna che tutto il pensier mio sia collocato in voi; e tanto che alla giornata giudicarete, che ciò non poteua essere altrimente. Ma ecco vostro padre, che interromperà li nostri ragionamenti.

SCENA

SCENA TERZA.

Canobio Pastore. Solpitio suo figliuolo. Finoro alias Licopida.

Ca. IO mi credeuò figliuol mio Sulpitio, che la compagnia di questo Finoro tuo diletto compagno, haueste douuto stuegliarti molto piu nelle facende di tua professione, che fatto non hanno, & haueste ambidui di commune conserto, atteso con più diligenza alla cura delli armenti. O procurato almeno che li garzoni faccino il debito loro; a fine, che le nostre pecore gouernate a tempo, e ben pasciute, possano rendere il conueniente frutto; esser guardate da famelici lupi, curate delle malatie loro, e conseruate da diuersi altri sfortunati casi, alli quali sono sottoposte. Ma so restato gabbato per quanto ueggio. Ditemi per uostra fe, perdendo queste, & il frutto di esse, che uita hauerà da esser la nostra? Non è uergogna, che giouani pastori, spiritosi, e nominati, diuenghino dati all'otio la fauola di tutti questi contorni. Sù nó più tardare, Andate all'armen-

l'armento; date ordini conuenienti, e neceſſarij; riuedete le coſe voſtre con diligenza; non vi fidate de garzoni; ne vogliate nell'ſteſſo tempo perder la robba con l'honor, e riputation voſtra. Fatto queſto potrete attender poia voſtri ſpaſſi, e conſolationi; e praticare con huomini gentili, e coſtumati pari voſtri, ſendo uoi paſtori nobili, e meriteuoli.

Solp. Hauete, padre mio Canabio molto ben ragione a riſentirui con noi dati all'otio molto più di quello ſi conuiene a noſtra profeſſione. E veramente, il difetto procede da me, che ſon cauſa del deſuiamento anco di Finoro, che ſi a deriſce a me, e ſeguita me. Ma ſe ne farra l'emenda: e prego uoi, a uolere perdonarmi, e compartir in parte la gioueutù mia. Andiamo dunque Finoro mio, a riueder le coſe noſtre; acciò potiamo poi ritornar a tempo alle noſtre honeſte ricreationi.

Fino. Spingete innanzi in tanto ch'io faccio una facenda a Sirolo, che mi sò ſcordato di commettere a Marzocco mio garzone: & aſpettatemi ſenz'altro, che verrò, battendo, a ritrouarui.

Can. O coſi facciate figliuoli miei cari: Atte

tendete alle facende prima, e seguirete li spassi, e commodità uostre poi.

Solp. Sarete seruito.

SCENA QVARTA.

Canobio Pastore solo.

Ca. IO mi trouo il più consolato padre del mondo per questa obediẽza del mio diletto figliuolo. E posso dire, d'hauer vn paro di figliuoli maschio, e femina compiti di bellezza, creãze, e virtù: Ma dubito che non sieno inamorati. Pure sarà manco male; quando essi attendino all'honore, & utile di casa nel resto. Hora mentre io entrò in questa rimessa a far un mio seruitio andrò pensando ad alcuni cosucce de miei bisogni, e poi me ne girò per mio uiaggio. Io nõ uorrei esser ueduto da homo del mondo; pche il corpo non faria l'offitio suo poi; tanto mi si restringe in quell'atto. Ma ne uo dunque diritto a questo cantone sotto a quell'herbe; Doue starò tratenendomi un pezzo, poiche il mio corpo lento nell'euacuare, uorrà il suo tempo, e la sua commodità.

SCENA QVINTA.

Betto cieco. Faconda uedoua sorella di esso cieco. Bisuccio ragazzo alla muta.

Be. FAconda sorella; Mi rincresce p uoi e per me d'esser priuo de la luce, che mi leua l'occasione fra l'altre cose d'attendere alle facende uostre, e mie; Che sapete bene quanto io sia stato sofficiente in sanità. Onde uoi douereste, a giuditio mio, risoluerui una uolta di pigliar marito uostro pari, non potendo uoi donna, e sola attendere al gouerno d'armento, & altre facende bisognose d'huomo fidato, e sufficiente, che uoi non hauete: Risoluetevi dunque, e presto, perche gia è passato l'anno della morte di uostro marito, all'honor delquale hauete hormai intieramente sodisfatto.

Fac. Betto fratello caro: la uostra infermità è quella che mi fa uiuere in continuo affanno, e tormento; sendo uoi unico fratello mio da me sommamente amato; Che potrei nel resto, passarmi il fastidio delle mie facende; sen-

domi capitata alle mani Riccadea, che mostrando core, non di donna vile ma di homo brauo, e corraggio o; gouernando la mia casa con molta prudenza, e sagacita; fa viuer me quieta, e riposatamente senza pensiero, ò trauaglio veruno con molto maggior sparambio che prima non faceuo alle mani anco del mio diletto marito, non che de garzoni, & altri fattori passati tutti ladri. Stando questo diuino aiuto dunque; io penso poco al rimaritarmi di presente si per non gittar la persona mia cosi alla balorda; come anco per honorar tanto piu la memoria del sopradetto mio tanto beneficio marito (alquale Dio dia requie) che mi ha lassato robba, come sapete, bastante a farmi viuer da gentildonna, non che da par mia. Si che parliamo d'altro per adesso.

Bet. Hauendo voi giouane a uostri seruitij tanto valorosa (come dite) io me ne rallegro. Sappiateuela conoscere, e portateuene bene. State però in cernello: perche queste galluzze si mostrano molte uolte spiritose. Ma se gli entra poi nel capo quel spiritello d'amore, ò qualche altro ghiribizzeto solito a regnare in que'ceruelli pien

di

grilli, che li fa brilular la cocuzza, sfuggono come l'argento viuo; e danno amarissimamente nel capriccio di Matelica. Si che non gli lassate a fatto la briglia sul collo tanto, che dando essa alcuna scappucciata; non potiate retirar le redine a voi per farla star in piedi: Altrimente, ve ne pentirete poi.

Fac. Cosi farò Ma che cosa hauete la sotto? Volete che ue la facci portar a casa io? Date la qua a me: ouero sporgetela al ragazzo: Che non sta bene a uoi l'andar cosi ingombrato.

Bet. Non mi pesano sono due camise, che voglio dar alla mia commare, perche mi le laui.

Fac. Dunque fare più stima del seruitio di vostra commare, che del mio? ah fratello. Hauete pur gran torto Non sò io forse bona a lauar quelle camise, e far altro e r uoi senza gir per le man d'altri? Ben si uede, che non fidate in uostra sorella. Ho prouato più uolte di menarui in casa per farui gouernar come si deue: ne mai sieté voluto venirui, e volete viuer com'vn cane, che vergogna; che procedere è questo? Date qua quelle camise, datele qua dico.

Bet. Non uoglio no, che io l'ho promesse alla

Commetrei. Vn'altra volta li darò a voi. E se non so intrato in casa vostra, e stato perche, douendo voi rimaritarui io non intendo di contrastare con vostro marito. Maritateui presto, acciò facendo figlioli, io possa pur una volta godermi vn nepotino a canto, che mi faccia vezzi, e sollieui con la dolcezza delle sue mammolaggini la miseria di questa vita; & alquale io possa lassar questa poca robba, dopò la morte mia.

Fac. Mi fate veramente gran torto: & io me lo raccolgo a somma uilta: ma per venire a peggio mi taccio. Sappiate però ch'io vi amo, & osseruo; e vorrei poter souuenir alli vostri bisogni; e con la persona, e con la robba, come amoreuole sorella, che vi sono. Siete padrone in somma. Comandare se volete.

Bet. Non più, ch'io so chiaro dell'amoreuolezza vostra, hauendone ogni giorno segno di presenti, & altro; e me ne ricordo; e non saranno gittati al vento. Fia tanto a me non manca veruna cosa. Andate pure in santa pace, che ci parlaremo poi vn'altra volta più a longo.

Fac. Conseruateui dunque: e Dio vi facci contento secondo il desiderio mio.

SCENA

SCENA SESTA.

Betto Cieco, Bisuccio ragazzo guida del Cieco.

Be. BIsuccio? corri presto a casa: piglia quel bastone ch'io dissi di uoler donare a Bardello uecchio pastore amico mio e portalo qua, doue t'aspettaro. Tu doueui balordello pigliarlo quando te lo dissi io, e non saresti hora necessitato a tornar a dietro con doppia fatica: corri presto.

Bisu. Io uado; Ma ò Mesere non mi date uoi licenza ch'io facci un poco di colatioucella prima che ritorni da casa? che a dir il uero le budella si lamentano bestialissimamente contra me tenendole tanto longo tempo digiuno; e le gambe mi fauno lappe, lappe: e pare che non uoglino star più con me.

Bet. Io sen contento; ua e piglia quel tozzo di pane lasciato da me tre giorni sono in quel buscetto della mia cameretta a posta fatta per magnarlo per me; se bene me l'ero dimenticato. Cerca poi su per la tauola, e trouerai alcune poche scorze di cascio uechio, serbate

per il mio pranzo di questa mattina; e volẽdo beuere appigliatti al bocale posto sotto il mio letto pieno d'acqua della fontana d'Oglio, che passa d'eccellenza la bõta di quanti pretiosi vini si trouano per Sirolo: Ma auuerti di non beuer la tutta però; perche ne voglio anch'io: suuiluppati presto, perche potiamo tornar a bon'hora a casa, e corre vn'insalatina, e quattro aglietti, far vna bona frittatona con quelle due oue donatemi diecigiorni sono dalla mia cõmare; magnarci vna pagnottina per vno di quelle da vn bolognino: beuere vn par di volte di quella acqua gloriosa, e sguazza allegramente assieme: fatto questo tu te n'andrai a zappare quattro, ò cinque hore sul caldo mentre io dormirò in letto: e passato il caldo mi menerai pian piano, sino à Montefreddo, oue ho da trattare certi negotij de'miei bisogni con alcuni contadini di quei contorni.

Bisu. Sisi v'ho inteso, e vado. Io mi beuerò l'oua, tagliarò il cascio bono, spinarò la meglior botte, aprirò la cassa del pane, e m'intripparò molto bene; Poi dirò che la gatta ha gittato l'oua per terra, e rottele: che il casio, e stato roscicato da sorci, & io con il cortello ho leuato il tristo perche non li puzzasse il sorcime:

che

che nella cassa vi erano due sole pagnottine, e la botte non è stata bene aturata ha fatto dano, vuol farmi zappar sul caldo mentr'esso dorme bono, e zappato ch'io lo meni, a Monte Freddo, ch'è due miglia lontano di qua, meglio: ma dormirò quanto mi uerra commodo; tornarò di nouo alla botte, alla cassa, & al casio, e sguazzarò alla barba de suoi belli occhi se li ha, che vegna il cancaro a quãti spelucca peli si ti ouano, & anco a te Cieco accecato nella cecità della maggior tacagna miseria che sia venuta mai dal regno della spilorciaria, diauolo empilo mai piu tu.

Bett. Che ciarli tu la? dunque non se ito? a forca se ti giungo col bastone.

Bisu. Vado uado, non ui corrocciate, si tu mi giungerai adesso.

SCENA SETTIMA.

Betto Cieco solo.

HO dato ad'intendere, a mia sorella, che qua sotto erano due camisie: ma sono in questa saccoccia ducento

scudi di pauli, radunati de le poche intrate mie valute molto in questi dui anni 90. & 91. tanto carestosi, quali non mi fidando del mio ragazzo furbo solito, a metter il naso per tutto, disegno di nascondere dentro, a questa rimessa molto ben conosciuta da me per la longa pratica di esso mentre io ero sano, fin che viene occasione d'allocarli, come li altri, a frutto, ma bisogna tu stij molto ben in ceruello, acciò venendo veduto náscondeli quæ, non procuri l'vltima rouina tua Betto mio saporito. Orsu orecchie mie state attente, supplendo al difetto de gli occhi, perche ne va l'interesse anche, Io non sento calpestro veruno in fine sta, sta; Io sento pur non so che sta in te Betto, acciò non ti succeda male, ò quanto so goffo per dirla, volendo fidar denari miei in campagna, a casa a casa. Ma, che dico io balordo? e se li nascondo in casa non sono spediti mar ci? è di che sorte, metteli dunque doue hai disegnato, e non dubitare. Ma sta auerti Betto, senti bene, senti senti; orsu non e veruno, à scolta veh, ohime; in fine non sento altro che strepito e susurro di ma?coni, e galafroni. Ma che dico io? e questi fanno rumore se non quando sentono l'odore di merda fresca? e

vero

vero: nondimeno io sentirei pure il fiato di qualch'vno; hauendo l'vdita sottilissima in loco della vista: or dentro dentro, che mi risoluo di ripogli in tutti li modi qua, e staranno certo sicurissimi. Hor eccoli accommodati, e questo sasso agguzzo ch'io tasto con la mano mi seruira per termine, e signale del luogo. A me pare in somma d'hauerli ripolti assai bene, & hauere pareggiato il terreno a sesto. Ma doue trouerò io delli sassi da metter sopra'l terreno mosso? eccoli per mia fe, ò bono le cose passano con molta felicita; Hora sendomi scaricato d'un gran peso, e trauaglio: me ne torno a casa tutto consolato, e perche il ragazzo tardo di natura non verra cosi presto qua, e farra forse qualche furbaria per casa: uoglio mutarmi carpon carponi, sin che troui chi mi riconduchi, per poterlo corre all'improuiso, e castigarlo che s'io non proueggo a'casi miei questa forca mi rouinera di tutto l'hauer mio, tanto magna terribilmente. A dire che non le basta di dui bolognini di pane il giorno. Ma se fusse vn zappaterra arabbiato. Ohime ohime che ho schioppato hora. Nó e male non e male. Non po far che non mi capiti qualch'vno alle mani. Tra tanto il bastone m'aiuta pian piano.

ATTO

SCENA OTTAVA.

Canobbio Pastore, di dentro la rimessa sbracato.

AH ah ventura, ò che ventura. Queste si che son venture da vero veh? Io so vehuto qua dẽtro per far mio agio, e scaricarmi di paltroneria, e mi è corso dietro vn bon sacchetto di scudi per far mi felice. A felice scaricatura di poltronerla causa di tanta bona caricatura di thesoro; Io in sõma ho inteso il Cieco, e vedoto il tutto. O Canobio felice sappietela corre che bocconi simili nõ cado no in bocca ogni giorno. E di che sorte che me la corrõ. E che aiuto di costa per supplire alla dote di mia figliola carisș. è q̃sto. Piaccia pure a Dio ch'io nõ sogni, nie che sogni? Il fatto e pur troppo vero, & io corro presto alla tossa per torre il tesoro madatomi dalla sorte. Questo nõ è sogno certo: pesa tanto che mi stracca. Va cieco va ad astrologar il ceruello per radunar dinari, e nascõdergli: che se fa ai così bene egli altrifatti tuoi, come hai saputo nasconder diligentemẽte questi da-

nari

nari anco la robba tua diuerra cieca, che farai hora Conobio felicissimo: vattene a casa prestamẽte acciò tu nõ sij trouato qua. Ma non saria meglio d'accommodar prima il terreno come staua, acciò l'astutissimo Cieco accorgendosi del danno riceuuto, non pensi per ricuperar il suo qualche malitia dannosa contra te: si benn: hor eccolo accõmodato giusto, o Dio quãte gratie ti rendo. Canobio felice, di questi si che nõ mi faccio coscièza, perche conosco molto bene la miserisspilorceria di questo sozzo Cieco, sta allegra Carisf. figlia cara che non ti mancheranno adobbi, gioie, collane e uezzi, alle spese del Cieco, o felice Carisf. a figlia mia cara.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Faconda Vedoua. Cortusio in habito di donna detta Riccadea.

Fa. RIccadea: sendomi sodisfatta del seruitio tuo, se bene di poco tempo

po

po io ti ho fatto come tu sai padrona di me, e tutte le cose mie. Gouerna dunque à modo tuo: Piglia dell'intrate nostre quello ti pare, vestiti & ornati, ne vo' ch gire così abiettamente adobbata: Perche vna giouane di gouerno deue insieme con l'authorita, hauer vestimenti honorati per esser tenuta in conto, e rispettata; e se pure volendo sparambiar la robba, non ti da l'animo di spendere, piglia dalle casse mie piene di vestimenti quelli ti gusterano, e farli accommodar a tuo dosso: perche importa molto alla riputatione tua, e mia, mantenere il decoro dell'vffitio. Che diranno le donne di questi pastori s'io ti lasso gire così mendica? e li nostri garzoni sfacciati, non haueranno ardire di farti l'innamorato addosso pensando si di trattare con donna vile, e bassa? Risoluiti dunque, e presto; ne volere contrariar al uolere; & alla uolontà mia con tanto poco vtile tuo.

Ric. Di gratia Fac nda padrona cara non vi date pensiero del vestir mio; perche io non voglio far questa spesa per adesso, oltre che a me torna più commodo il trattenermi di questa maniera per degno mio rispetto. Dichino pur li garzoni, e mottegino a lor posta: che quado

atten-

attendino alla diligenza dell'ufficio loro poco mi curerò di sue parole. Pensino anco le donne de'pastori quello che li piace, perche l'honor vostro e mio non sta nelle censure loro; uedete voi resto se l'opere e seruitio mio ha bisogno di auuertimento ò correttione veruna; e fatemene motto perche qua batte il pensier mio tanto è grande l'amore ch'io porto a uoi, e tutte le cose vostre sopra tutto se m'amate riserbate q̃sti vostri ragionamenti ad altri tempi.

Faco. Non sta bene così in conclusione, e vorrei ti risoluessi; ma voglio tacer per non turbarti. Mantienti almeno allegra, che significano queì tanti sospiri? perche non comunichi li pensieri tuoi meco? Dubbiti forse di me? Hai torto certo, che io non mancarei mai d'oprarmi a benifitio tuo. Di gratia cara figlia scopriti meco, e lassa poi far a me.

Ric. E natura mia il sospirare, forse per qualche mal intrinseco del quale io non sò render conto.

Fac. Non hauendo tu voluto mai scòpritti a me che più volte ho tentate di sapere il stato e conditione tua: bisogna che qualche pericoloso impedimento ti habbi ritardata, & io se bene hauerei i causa dolermi della tua poca fede in me,

non

mi me ne son turbata; ne turbo però; ma conoscendo me bona per cosa di seruitio tuo lassati intendere, e uedrai quello sapra fare per te faconda tua.

Ric. Li secreti miei poco rilieuano, e con tutto ciò è necessario il tacerli per adesso; ma quando verra il suo tempo sarrete voi la prima a saperli. Tra tanto non habbiate di gratia per male se io ve li taccio: che supete bene quanto io vi ami & osserui nel resto.

Fac. A me basta l'esser certa dell'amor tuo, che nel resto io non ti sforzerei mai scoprirmi quello non uiene da tuo volere se bene douerestì farlo. Ma chi sarà questa donna che uiene alla uolta nostra pare se io non mi gabbo una forastiera.

Ric. Sarà donna venuta al santissimo Crocifisso per diuotione, che spasseggia queste contrade per diporto e trattenimento.

Fac. Vorrà forse pigliar lingua, & informatione di questi nostri paesi.

SCENA SECONDA.

Casta Vedoua, da Sarnano. Faconda Vedoua, da Sirolo.

Fa. MAdonna? ditemi se non vi torna in dispiacere; a Sirolo trouerò io hosteria sicura per me da poter alloggiar questa sera commodamente.

Cast. Hauerete hosteria certo non troppo commoda ma sicura si bene; perche l'hoste ha moglie, e figliastra donne da bene, & amoreuoli. Però potrete andare sicuramente ma se la dimãda è lecita, d'onde venite voi? di che patria siete; che bone facende sono le uostre.

Fac. La patria mia e Sarnano, e da Sarnano io uengo. L'affar mio è molto: ma son venuta particolarmente alla diuotione del santissimo Crocifisso qui d'Humana, & a girar anco parte della Marca, spinta da mio vigentissimo bisogno, che mi stringe l'anima di dolor immenso, & incomprehensibile.

Fac. Siamo pur infelice noi altre pouere donne, senti questa misericella? Qualche gran cosa ui hauerà cauato fuora di ca-

curo, se di core vi raccommandarete ad esso.

Cast. Io piglio animo per queste parole: e tanto piu che sendo gionta a questo santo loco, & iui fatta oratione. il core mi si è rallegrato alquanto. Ma che deuo io sperar di bono, se di qua non s'ode ueruno auuiso di lei?

Faco Non ui disperate fate a modo mio. Ma poiche m'hauete fatto mentione di pecore: ditemi di gratia siete uoi stata forse moglie di qualche pastore.

Cast. Pastore fu mio marito, chiamato Costanzo, quale si fermò più uolte qui in Territorio di Sirolo con il suo armento l'inuerno: doue haueua un suo carissimo amico detto Donino, homo facultoso che si riduceua sempre seco tanto a Sirolo in casa sua l'inuerno, come alle nostre montagne in casa nostra l'estate.

Faco Aiutimi Dio che cosa odo io, e come ui chiamate uoi?

Cast. Il mio nome è Casta.

Faco Come Casta? dunque siete uoi Casta moglie di Costanzo che alloggiaua sempre in casa nostra, e tanto amico di Donino? ò Cast mia cara e da me tanto grandemẽte desiderata, quanto siete da me ueduta uolontieri, e quãto mi è cara questa occasione di poterui honorare.

Sap-

Sappiate che io sō la moglie gia di Doni no bona memoria, quella che ha dato, e riceuuto saluti, e presenti . Ah come vi abbraccio; e bacio di core; siate la molto ben venuta.

Cast. Siete voi quella Facōda che ha fatto si gran cortesie a mio marito, e tante volte mandato a salutar me con presenti pretiosi, la quale è stata similmente salutata da me . Ah quanto ne resto contenta, e come di core vi abbraccio e bacio ancor io. Certo mi pensauo che Dio hauesse fatto altro di voi in questi dui anni cosi calamitosi, non hauendo potuto mai sentir noua

Faco. Io viua, e sana cō la gratia di Dio dopo hauer paeate molte cattiue fortune in tēpi tanto disastrosi; & hauendo hauuto gratia di veder, e goder voi da me sō mamente amata resto alleggerita molto delli affanni miei; Andiamo dunque a casa che ci ricrearemo: e mentre starete con me farem cercare per tutti questi contorni di vostra figliola, e se vi sarà, la trouaremo di sicuro. Andiamo a casa.

Cast. Eh che non uoglio dar questo fastidio, che a me non parra poco, se m'aiuterete a far cercar questa pouera figliola.

Fac. Io mi marauiglio ben di uoi. Venite dico. Non piu parole, che la casa mia è vostra:

stra: potrete star meco gli anni, e mi sare te semore cara: Andiamo.

Cast. Di gratia non ui scomodate per me.

Fac. Come scomodare? Dalla morte di mio marito in qua, io non ho hauuto conten to piu gusteuole della uenuta uostra, e volete che questa mi dia scommodo? nō piu repliche.

Cast. Verrò per obbedirui e piglio questa uostra esquisita amoreuolezza in segno di bonissimo augurio, se bene il stato mio e troppo miserabile.

Fac. Riccadea? sequita il tuo uiaggio in andar a ricrearti con la tua carissima: che io tra tanto, attenderò a far carezze a Casta padrona di noi e tutte le cose nostre.

Rica. Anfii è bene ch'io ritorni ad aiutarui; e ricreatione a sua posta, uerranno mille a tempo un'altra uolta.

Fac. No nò, sendo Casta di casa, ci aiutaremo l'un l'altra da noi; va pur uia, e ricordati di ritornare; Andiamo Casta mia.

Cas. E forse uostra figliola questa giouane? dite il uero.

Fac. E mia figliola d'amore, non già nata di me. Andiamo, e sentirete quello uí dirò di lei.

SCE-

ATTO

SCENA TERZA.

Riccadea alias Cortusio.

Ri. SE io non haueſsi quel pouero mio padre in mano de banditi, che fanno gir ancora me ramingo ueſtito da donna, ſe bene ſon homo per ſaluar la uita: di ſicuro, la miſeria di queſte pouere, donne ſottopoſte al medeſimo pericolo ſolleuaria la mia tanta compaſsione m'è uenuta di loro. Ma, è troppo grande l'infelicità mia, e maſsime non potendo io paleſarmi ſenza pericolo d'eſſer preſo, per le molte ſpie, che mi tengono ſopra. Ne finendo qui il mio male, io mi trouo inuolto in uiluppo di laberinto molto intrigato, Perche amo Cariſsima, giouane uaga, e guſteuole oltre modo a gli occhi miei, & ella credendomi donna poco preſta orecchie, ne a prieghi, nè a lamenti: Ma fa uffitio per Solpitio ſuo fratello innamorato di me, tenendomi donna. Hor che farò io miſero, ſendo ſi grandemente berſagliato dalla fortuna? Altro ſolleuamento non mi reſta, che la facilità di coſtumi di queſta mia gentiliſsima padrona Faconda, colma di tã-

ta cor-

ta cortesia, & amorevolezza, che far ia suscitar un morto. Sia ella benedetta: e faccila Dio felice; e contenta: che certo vna donna tanto compita, merita ogni bene, oh ecco il Cieco suo fratello, riuerso della medaglia di sua sorella; sendo ella dolcissima, e liberalissima; & egli Cieco misero, e poco arrendeuole.

SCENA QVARTA.

Betto Cecco, Bisuccio Ragazzo, Riccadea alias Cortusio.

Bet. Doue siamo noi hora?

Bisu. Al capo croce.

Bet. Questo voglio io. Ma chi è quello ch'è stato sentito da me ragionar qua uicino?

Rica. Io son Riccadea serua di Faconda uostra sorella, che uado con licenza di lei a trouar Carissima figlia di Canobio per ricrearmi un poco seco. Volete uoi alcuna cosa da me?

Bet. Vorrei che tu ritornassi a casa a far quello ti si conuiene: Perche a par tua sotto-

sottoposta à seruitù non stanno bene le ricreationi con donne di stima : lassando massime quella mia pouera sorella nelle molte faccende imposte al peso delle tue spalle, per non poter ella attenderui.

Ric. Hauete molto ben ragione: Ma perche cosi è piaciuto a lei di commandarmi, io sottoposta all'vbidienza sua, non uoglio mancar di seruirla.

Bet. Che fa ella in casa, è sola forse?

Ric. E capitata qua all'improuiso una donna da Sarnano, chiamata Casta, che dice d'essere stata moglie d'vn Costanzo pastore amico gia di Donino marito di Faconda mia padrona, e vostra sorella; quale ua cercando Leopida sua figliola fuggitasi di nascosto per paura de' Banditi che la tracciauano. Onde Faconda con molt'allegrezza se l'ha condotta a casa, e terralla seco molti giorni per quanto ho io potuto comprendere dalle sue parole.

Bet. Casta capitata a Sirolo? O quanto io ne son contento. Voglio in tutti i modi gir a visitarla, che mi sento molto obligato à quella cortese, & amoreuole donna. Vanne dunque Riccadea per il tuo viaggio, e ricordati di tornare, sai bene che le faccende di mia sorella

nella si riposano tutte in te.

Fac. Così farrò.

SCENA QVINTA.

Betto Cieco, Bisuccio Ragazzo.

Be. HOra che mi son leuato questa giouane dinanzi: finiamo li nostri ragionamenti. Dimmi forca: ti pare che va di bene la robba mia di questa foggia? Doue sta il pane della cassa, che saria bastato quattro giorni per tutti dui noi? Ou'è quel pezzo di cascio che staua nella cassetta che tu sai? E quelle due oua riseruate da me per il prãzo di questa matina doue sono andate? Tu dici d'hauer beuuta l'acqua. Ma che acqua, se il bocale che staua sotto il letto è tutto pieno? Bisogna che la botte habbia patuto sforacchiamento: e se non te ne pago vatene uantando.

Bis. Mi hauete horamai troppo infracidato con tanti risentimenti sempre del medesimo. Erano in somma dentro la cassa due sole pagnottine piccolissime, e durissime tanto, che a fatica me ne so potuto rosicar una, è così gran cosa? Il cascio riposto era tutto mucido, e puzaua, an-

ue stanno: e forse a quest'hora ne ho fatto ritratto, e vederete il bel trionfo.

Bet. Dinari? che dinari forca; o poueretta la uita mia: questo sciaguratello hauera veduto e sentito ogni cosa, dimmi furbo, che dinari dici tu.

Cis. Li denari messi da voi sotto la banca, pareria ch'io non l'hauessi veduti, non sò balordo nò.

Bet. O manco male, io dubitauo delli ducento per mia fe, sono quelli almeno pochi, se bene mi dolgono, Bisuccio non più parole: va correndo, sappi se Faconda mia sorella è in casa; e vien' subito a dirmelo, acciò potiamo gire a visitare quella Casta venuta da Sarnano: che giremo a Monte Freddo vn'altra volta, va correndo dico.

Bis. Si va correndo; che il cauallo ha riceuuto vna bona biada, e fatto fianco da correre. Io fingerò di andare, e tornarò presto; e piantarò vna carota a questo Cieco rancido.

Bet. Che parli tu di rancido?

Bis. che mi rincresce, che l'osso del prisciutto nascosto da voi, e tutto rancido; altrimente, mi sartei attacato anco a quello.

Bet. Che osso; che osso? dũque il prescintto mio e deuentato vn'osso? oh pouero pre-

Bis. O me balordo che nó m'ero accorto di quest'homo Ma a sua posta: frontino vo glio far io. Betto se uolete ch'io stia con voi bisogna mi diate da mignare; alrrimente non faremo d'accordo.

Bet. Orsu, io uoglio pur vna volta contentare questa tua maladetta golaccia. Facciamo patto insieme, quanto pane vuoi tu il giorno? Di giusto veh.

Bis. Quest'è vn gran passo: è passo da considerarelo minutamẽte, e bene: Ma voglio có tutto ciò risoluermi all'improuiso, se bene sara certo in danno mio. Sette bolognini di pane il giorno p me sono poche. Nondimeno, io mi ci voglio accommodare per non farui tanto dãno. D'vn boccal di vino schietto malamente posso contentarmi: ma io non voglio rouinarui affatto: sia detto. Volete darmeno d'una libra di cascio. Anco questo è poco; giudicatelo uoi stesso. Della carne, meno di tre libre per ambi dui, non se ne può comperare: che leuato l'ossa, & il mal peso, che ordinariamente fanno questo traditori beccari; restano una libra p uno, e meno: se bene potremo alle uolte passarcela cõ tredici, ò quattordici oua, per uariar cibi e non metter me in fatica di cucinare tanto spesso: ouero cucinare dodici, e tredici libre alla uolta; e dispẽ-

farolla io poi come cosa mia propria. Che ne dite, Nó mi son io messo alle cose del douere? Ó la? Non parlate? Siete forse diuentato anco mutolo?

Bet. A scelerato, ribaldo, giottonaccio. Io ti propongo il pane, e tu metti in campo vn mondo di giottonerie, su su. Dammi la mano, e menami da Faconda mia sorella, che parlaremo per strada. Tu vorrest'in somma ingolarti in un sol giorno robba da bastar un mese a tutti dui, non che a te solo. In fine tu non fai per me. Dimmi la verità; Perche sei ritornato to si presto? Non dei esser ito certo. Di di parla presto. I desgratiato me: haueran teso tutto il mio ragionamento; e scoperto anco li andamenti. A consumato me dolente me.

Bis. Ho trouato per strada chi mi ha dato noua di Faconda, che sta in casa di sicuro, e perciò mi son tornato a dietro.

Bet. Io mi pensauo peggio. Andiamo che voglio risoluermi, e leuarmiti dinanzi.

Bis. Si bene quando io haurò finito di sbudellar vna botte di uino uostra prima però; & allhora sarremmo d'accordo.

SCENA SESTA.

Riccadea sola.

IO me torno a casa presto, perche hauendo vdito per strada che Carissima è fora per trouarme, non voglio metter la mia fatica di cercarmi più. Et è bene anco di gir a sgraüar fatica a Faconda mia padrona, che douerà voler far carezze a Casta sua conoscente.

SCENA SETTIMA.

Sacchetto garzone di Faconda Vedona Riccadea alias Cortusio.

Sa. O Ricotte, riccotte. A chi vendo le belle ricotte fresche?

Ric. O ecco Sacchetto. A Dio gentil fante. A quest'hora si viene ah? so che smaltiremo la robba a tempo.

Sac. Come a quest'hora? che smaltire? Guarda un poco dentro a questo canestro, e vedi quante ve ne trouerai? souenne più di due, o tre?

Ric. Tu l'hai dunque finaltite? Perdonami, ch'io non t'haueuo per tanto diligente. Da qua dunque il ritratto del dmaro acciò si possa portar alla padrona.

Sac. Eccolo. E te lo dò volontieri sai. Ti dò anche il core se tu'l voi.

Ric. Dallo qua.

Sac. Dici da vero? Guarda quello tu dici: che te lo dò volontieri per lo corpo di mia matregna.

Ric. Come se dico da vero? Dammelo pur presto, che lo portarò bene in frettacon li dinari alla padrona.

Sa. Che padrona? Voglio darlo a te, se tu lo vuoi; che ionó amo carne di pecora, quãdo posso hauere l'agnelletta più delicata

Ric. E che farò io del tuo core se tu me lo dai?

Sac. Che ne farai? Te lo cacciarai dentro la.

Vh. Quasi me l'hai fatta schiantar sai? E che si fa del core?

Ric. Ho ueduto magnarlo molte uolte alesso, molte arrosto, e molte in guazzetto, che so io.

Sac. Dunque ti uorresti magnar il mio core? A giottonaccia. Ma se tu fussi un'arrabiata.

Ric. Io per me non saprei quasi che me ne fare, e però te ne ho dimandato.

A ca-

Sac. A cagnaccia; tu mi burli ah? Ma peggior spesa di questa potresti fare: e forse ti pentirai un giorno d'hauermi strapazzato di questa maniera. Ricordati, che tu sei seruo, & io so garzone: Tu fauorita della casa, & io dell'armẽto. Potremo fare un guazzabuglietto insieme, e la padrona douerà contentarsene; sendo che di noi nasceriano poi agnelletti da basto, e da sella: cioè boni da gouernare la casa, e l'armento.

SCENA OTTAVA.

Stacco garzone di Canobio. Sacchetto garzone di Faconda. Riccadea serua di Faconda.

Sta. O Riccote ricotte. A chi uendo le belle ricotte, ò la?

Sac. To sù qua. Veh, chi uien ad impedirli fatti miei. Riccadea? eccoti un'altro inamorato diauolo portalo tu. Guarda chi vuol far l'inamorato. Crepa questo porcone s'io non gli accocco la testa.

Sta. O uentura mia grande, o che vẽtura, ecco Riccadea, che m'ha stritulato, e stritula tutto. Dio ti salui ricotta fresca,

giunta tenerina, e butiro mio salato. Che bona fortuna è stata la mia a poter ti vna volta parlare, a poter goder quella faccia tanto dilicata, che par lauata, col sero fresco delle mie caprette cauato la matina a bon hora? Come ti sto io in gratia? come ti senti.

Ric. Ah ah ah. O che bella festa sara questa.

Sac. Sai che ti voglio dire stacco? Va per li fatti tuoi, se non volemo darci sù per il capo da vero, Veh? Il ceruello mi salta fuori della berretta sai? e farò pazzie che nõ ti giouaranno troppo. Questa è serua della mia padrona: e se ha da far piacere a veruna suo amorenole; non bisogna si parta fuora di casa. Io so bono per essa. Vogliola per moglie; e posso pigliarla: Perche mi trouo tre tauole da letto: vn saccone pieno di paglia, quattro piattelletti, dui scudellini, tre taglierucci, & vn paro di lenzola due braccia e meze lunghe, & altre tanto larghe. Tutte massarie mie sai; Ho credito, e sò stimato dalla padrona, sẽdo io soffitiẽte, e fidele, e so più giouane di te, e più gagliardo. Tu sei vn morto di fame pidocchioso: fusti vna volta frustato: Nõ hai credito p vn peluco; Il tuo padrone ti tiene per le spese, e se ti caccia via non hai pur doue metter

capo,

capo, morrai all'hospedale ch'è peggio.

Sac. La forca che t'impicchi, ladrocello publico & infame. Dimmi quando morse tuo padrone marito di Facoda, nō eri tu stato cacciato da lui hauēdoti esso ritrouato in furto di vēti agnelli, in ladronecio di cinquanta forme di cascio, in furberia d'vn mondo di quattrini di ritratto di ricotte, e molte libre di lana vēdute alla fiera di Ricanati furtiuamēte. Se Faconda, ne vuol sapere il colato vēghi pur da me; che l'informarò ben io. Tu dici delle massaritie: e te le fai tue. Ma nō sai tu sciagurato che deui secondo il testamento di donna stanna restituirle a certi pouerini che vanno accattando per Sirolo? E che massaritie tignose per da far guadagnare queste guacie collorite, che paion doi splendentissimi papaueri in mezo'l campo. Io mi morrò di fame: Io giro allospedale; sciagurato. Non sai tu se io son chiamato per tutti questi cō torni, e laudato per huomo che fa li più eccellenti cafi che si magnino? che frustato; che frustato? non fu per mia colpa lo sai ben tu.

Sac. Tu ti menti per la gola linguaccia fracida; che so.

Ric. Hor non più parole; ch'io tengo tutti

dui per gratioſi, e degni: e vi deſidero: Ma, non ne vogl o più d'vno. Quello adunque, che fara in vn medeſimo tempo il più gentil capitombolo per terra col capo all'in giù, e ſaltara prima in piedi: ſarà tenuto degno dell'amor mio; e potrà ſperar ogni honeſto fauore, con ſicurezza di conſeguire il ſuo deſiderio. Siche, mettetevi all'ordine: e portiſi bene, chi vuol ottenere il ſuo contento.

Sac. O ò ſe non cerchi altro, fa pur penſiero che queſto ribaldone ſia ſpedito, e tu Riccadea, acconciati pure; perche gia ſei fatta mia, e ſai come ti ſaprò ſurchiar bene: Vh.

ſtac. O che gentil ſciagurato da capitomboli, ſta ch'adeſſo tu l'hai vinta. Haueſſi pur da giocar del tuo tu.

Sac. Giocarò la pelliccia.

ſtac. Et io la pelliccia.

Sac. Cauala fuori, e metti ſù.

Stac. Eccola. Metti ſù la tua.

Sac. Eccola meſſa. Riccadea? da hora le moſſe.

Restano ambidui in far sfetto stravaganti e ridiculoso.

Ric. Accommodati Stacco cosi: e tu Sacchetto così. Fermateui fermateui dico. Ho uia, state in ceruello: sù valent'huomini.

Accomodati da Riccadea incontro l'un l'altro giusto: uēgono ad affrontarsi culo con culo: e schioppati in terra, s'ingauigliano insieme con le gambe, per fare che l'uno non risurga prima dell'altro: e non potendo sciorsi: Riccadea uedendo gir il contrasto in longo, li sparte, e dice.

Ric. Alt'alto. Non più che hauete ambidui perduto la gratia mia, non hauendo saputo surger in piedi a tempo. Ma perche non uoglio metterui totalmente in disperatione; io propongo un'altro gioco: e sarà questo: il primo, che pigliarà questo mazzo, che io gitterò per terra; e me lo portarà saluo a casa, come sta hora.

hora(guardatelo ben ueh) quello haue-
rà da essere il mio inamorato.

Sac. Alle mani: Io non uoglio che questo
pidocchioso me la ficchi certo.

Stac. Non cantare ciarle furbacchione puzzo
lente, perche hauerai da contendere con
chi ti farà molto ben sudar la fronte.

Ric. Or eccolo gittato. Su alla proua: & io
aspetto il uincitor a casa.

Partita Riccadea, li combattenti si urtano prima un pezzo insieme, & ultimamente stratiatisi per terra, pigliano il mazzo, l'uno per il manico: l'altro per li fiori e frondi: e tiranno ogn'uno la parte sua a se: lo guastan tutto.

Sac. O tu hai fatta la bella proua.
Bella è stata la tua forfantone; Ma non
ti parti da me che ti concio per le feste.

Stac. E che ti pensi di farmi forse cagliare?
Mena pur le mani porcoglione.

Mentre stanno appigliati insieme uien fuori Bissuccio Ragazzo del Cieco, & un altro Ragazzo chiamato Vespetta che dicano.

Bis. Sta sta. Io ueggo dui pecorari stratisi
per

per terra far à ; ugna,e ſgrugnoni inſieme,o che bella feſta uedo io.

Veſ. Li uedo ancor io. Volemo fare una bel la burla,cioè torgli li caneſtri,le ricotte, e quelle pelliccie?

Biſ. Non diauolo , che ne ſaremo caſtigati.

Veſ. Facciamoli almeno correr un pezzo : Che nell'andare torremo le ricotte per noi;Poi gittaremo ſcattole , e pelliccie ſparpagliati per terra:E cõ quatro fiche ſu'l moſtaccio mentr'eſſi attendon a ricuperar la robba per nõ perderla di nouo, pigliando auantaggio,ce la corremo : e corrano poi quanto correr ſanno, che ci giungerramo a punto dimane .

Biſ. O buono.Bono per mia fe.Certo non ſi potea pẽſar meglio,e mi rieſci furbo a punto di mio guſto.Ma ſeparamoci ſe ti pare,l'vno di la,l'altro di quà. Io pigliarò,queſta bãda ver Sirolo; tu attiSti a ql l'altra: e ritrouamoti poi doue tu ſai.

Veſp.Coſi faccimo.Dentro dentro. A Dio ſgrognolanti ſmorſellati. Fate che ui ſieno raccommandate le noſtre pellicie,ricotte, e caneſtri, e guardatece bene , ſe non uolete pagarceli poi.

Biſ. Volete o gentil vrtamartini pecoroni, cõperar una ricotta per uno da riſtorarui della tãta fatiga che fate, & una bella pelliccia che ui tenga caldo,e guardi dal

la pontura in quei uostri sudori? Vene faremo bon mercato uolendone, uenetici dietro, che ui aspettaremo sempre fuggendo. A Dio.

Inanzi che si rizino in piedi.

Stac. Ohime. O rouinato me. I pellicia mia. Ah canestro; e ricotte mie delicate. Ve n'andate da uero eh? A furbi.

Sac. Tu sei causa d'ogni male sciagurato: Ma se non ti faccio pagar ogni cosa, nó ricuperandoli; vattene vantando. Aspetta furbetto aspetta. Disgratiata robba mia. Ohime, che bisognarà pagarla se la perdo.

Corron dietro alli Ragazzi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Finoro alias Leopida. Marzocco garzone.

FI. IO promisi a Solpitio mio di tornar presto: Ma tu Marzocco m'hai rouinato. Con tante faccende fattemi fare, se bene quelle toccano a te. Onde subito ch'esso non pigli ombra della mia tardanza.

Non

Mar. Non si poteua far dimeno: E quando Solpitio n'intenderà la causa (credo) si pagarà di ragione. Ma io girò (se ui pare) inanzi correndo a dargli nuoua dell'andata uostra; E farollo capace del sequito.

Fin. Va perche io vedo venir di pur Carissima sua sorella, che mi tratterra forse vn pezzo seco: Et io sapendo di non poterla compiacere; l'ascolterò contra stomaco, solo per nó disgustare a Solpitio suo fratello amato da me a paro dell'anima mia. Lassalla prima passare, e poi camina.

SCENA SECONDA.

Carissima Dongella figlia di Canobio.
Marzocco Finoro alias
Leopida.

Ca. DOue te ne vai Marzocco?

Ma. All'ouile padrona mia.

Car. Quant'è che non hai veduto il tuo padrone?

Mar. Eccolo apunto colà.

Car. O quato è crudo questo tuo padrone contra una pouera giouane amica mia, e sua

sua cordialmente. Ma va pur via; che le parlarò io,& intendero l'animo suo.

Fino Non fusse piu crudo altri con me, come crudo non son io contra l'amica vostra non conosciuta da me ch'io sappia.

Car. E chi sara cruda con voi, che siete calamità potentissima trahente a se l'amore delle più dispietate donne del mondo, non che quelle delle semplici pastorelle: quali (a guisa di miseri augelletti al visco) auuentandosi poco accorte alli splendentissimi rai de' vostri begli occhi per riposarsi in quelli; vengono auuolte nella rete del crud'Amore, che le fa con pericolo di morte viuere misere, & infelici.

Fino Come pò esser questo in me, s'io mi trouo ligato di nodo indissoluibile d'amore che mi tien in pensier di amarissima passione? E come han forza di mandar fuori ardenti rai d'infiamato ardore & accender foco nell'altrui petti questi miseri occhi miei stando essi continouamente immersi nel mare di abondantissime lagrime; che smorzariano le più accese fiamme del terribile, e spietato Mõgibello.

Cari. Quando le parole vostre fussero vere, si potria credere che Dio Amore per far vendetta di vostre crudelta, hauesse voluto

luto corui ne'medemi lacci teſi da voi; acciò auuolto in eſſi poteſte compendere quanto ſia miſero il ſtato di chi ardentemente ama ſenza eſſere punto amato; & accorto poi dell'errore diuenire miſericordioſo, & arrendeuole. Ma ſendo tutto queſto fintione troppo ſcoperta non potendo ſtare, che la voſtra pertinatia habbia così diſubito pigliato piega: Io perſeuero nella mia openione, che voi ſiete nato per tormentare chi grandemente vi ama.

Fin. In ſtato di miſeriſſima conditione mi trouo io, non potendo hauer forza di far credere che amo. E pur è vero che amo: Auzi ardentiſſimamente amo.

Cari. Voi ſiete dunque innamorato? di me io non credo gia; perche io non haurei tanta veutura.

Fin. S'io ve lo dico non me lo crederete: e pure di certo, io non poſſo mentire. Vorrei ben poter non eſſer inamorato: Ma non mi torrei gia di non amare chi ardentemente io amo,

Cari. Dato che ſia vero uoi eſſer innamorato; potraſſi hauer gratia di ſapere chi ſia quella tanto auuenturata donna degna del voſtr'amore?

Fin. A che il farmi durar fatica nell'eſporui quello, che ſapete voi ſteſſa?

Cari.

Cari. Io stessa? Com'io stessa?

Fin. Voi stessa. Non conoscete voi Solpitio vostro fratello? Non sapere s'io l'amo, e quanto grandemente io l'ami?

Cari. O ò. Eccoci sù le nostre ordinarie coperture. Solpitio è homo, e voi siete homo: e credo che come caro amico lo amiate di core. Ma che ha da fare l'amor di homo, con homo con quello di donna con huomo? orsù; io non voglio dirui altro; perche Solpitio supplira per me. Di gratia non vogliate perseverare nella vostra ostinata pertinatia: perche non conuiene a giouanetto dotato di tante degne qualita vilipender l'amor di colei che è degna di voi: & uertite che quando vorrette rimediarui por tardi forse vi verra il pentimento. Andate, che di qua viene Riccadea, quale, no è bene che veda noi ragionar insieme.

Fin. Con licenza dunque vostra io me ne vado a ritrouar Solpitio: nel cui petto homo collocato li pensieri miei.

Cari. Quando non amiate altro che Solpitio: io me ne viuo con poco fastidio; perche il tempo accommodara poi tutte le nostre partite. Ma volendo voi cauar costrutto de l'amor di Solpitio; mal potrete farlo se non vi disponete ad amar me, e vedretelo.

Fin.

Fin. Solpitio e padrone di me.

SCENA TERZA.

Riccadea alias Cortusio. Carissima.

Ri. FInalmẽte ci siamo pur vna volta raf frontati insieme dopo hauer molto cercato l'vna dell'altra.

Cari. Io desiderauo con effetto di vederui, e goderui vo poco. Perche qual hora io sto senza uoi amata da me come sorella cara; mi moio di malinconia.

Ric. Volesse Dio, che l'amor uostro fusse uguale al mio: che uoi cruda, e poco arrẽdeuole troppo vi mostrate lontana dal pensier di farui compassioneuole de chi vi ha posto in possesso del suo core.

Car. Voi mostrate non conoscere l'affetion grande mia assai maggiore di quella po donna portare a donna, tenendo que sta sinistra opinione contra me. E mi fate veramente torto: Ma Dio ve lo perdoni.

Ric. Che torto vi faccio io, se desidero che amiate me, come amo io voi?

Car. E chi fa certa me che l'amor vostro sia maggior del mio?

Ric.

Ric. Ahi. Li ardenti miei ſoſpiri, che fanno proua di ſtrapparmi il core dal petto, quando mi trouo inanzi alla preſenza voſtra; come ſapete ben voi.

Cari. Vi ho veduto molte volte ſoſpirare: Ma che ſo, che ciò non venghi da diuerſe altre paſsioni, cauſa de' uoſtri ſoſpiri? Quãdo anco veniſſe da quello dite uoi, a me pare, che li ſoſpiri voſtri ſieno contrarij alli effetti del vero amore: Perche ſe bene ſogliono le amicitie lontane recare afflittioni, e dolori, e forſe anco ſoſpiri; ricõgiontiſi nondimeno a qualche tẽpo li amici inſieme ſi ralegrano di tutto core e pieni di giubilo godono poi a vicenna pacifici, e quieti la preſenza della coſa amata. Ma voi quanto più vedete, e godete più ſoſpirate: ſegno che non amate di perfetto amore come faccio io, che tutta mi ralegco, quando vedo l'alma uoſtra preſenza dà me ſommamente amata.

Ric. Di qui sì può far conſequenza, l'amor voſtro non eſſer vguale al mio: Perche ſe volemo conſiderare la infinita grandezza della potenza d'amore; dico, che quanto più cordialmente ſi ama, più ſi vorria amare: E non potendo detto amore eſſer tutto in tutta dolcezza compreſo; reca dolore a colui, che vorria inte-

ramente

ramente conseguirlo, per poter perfetta mente amare, & essere perfettamente amato. Onde auuiene che io più inamorato, più patisco; e la passione mi fa sospirare: Quello che non fate voi; quale non sospirate mai; e perciò non amate me come faccio io voi.

Carif. L'amor mio, per quanto pò donna porger a donna non pò (a giuditio mio) esser maggiore, ne più perfetto. E non giungendo voi (come dite) ò non potendo giungere alla perfettione di esso; mostrate segno di non amare come si deue. Ma l'importanza sta nel fatto di Solpitio mio fratello, che ama di ardentissimo amore: E voi poca misericordiosa, cercate d'attinger l'acqua dal pozzo mio, che non vi fa prò: e negate a lui quella del fonte della uostra gratia, che porria beatificar esso, e uoi. Le ragioni che dite a me per uoi riuoltatele in uoi stessa per Solpitio, facendo conto, che uenghino dalla bocca di lui, onero dalla mia per suo nome: E moueteui se desiderate far cosa di mia sodisfatione. Ma andiamo spasseggiando un poco di qua pian piano; e ragioneremo a lõgo di quest'amor di Solpitio mio, morto si pò dir per uoi.

Ric. Predicate quanto uolete: che se io non conseguisco l'amor uostro a uoto mio;

mio, viuerò sempre di uita misera, & infelice.

SCENA QVARTA.

Betto Cieco. Faconda Vedoua.

Be. FAconda sorella cara: Li uostri auertimenti m'hanno giouato di si fatta maniera, che vederete stupēda trasmutation in me. Certo la miseria mi scannaua dubitando io della mia cecita, e vecchiaia, oltre al desiderio che haueuo di lassar alcuna cosetta di più a voi, & vostri figlioli, se ne hauerete: Mai poiche a me resta da viuer grassamente, e voi non vi curate d'altra robba; io voglio mutar vita certo.

Fac. Fratello caro fratello: se desiderate il contento mio; Che volete più? Noi siamo ben nati fra pastori, ricchi la bastanza; ne hauemo bisogno d'altro che di credito, quale voi hauete perduto con la miseria della vita. E pure per lo inanzi la casa vostra era piena sempre di gente, per hauer cōseglio da voi tenuto dottor de pastori: Et hora non hauete pur vno che v. guardi con buon occhio.

Non

Bet. Non più che la risolution'è fatta già. Pigliate voi tutte l'intrate mie, e gouernatele a modo vostro: e quando uostro marito non si porti bene meco, a me basterà d'hauer alloggiamento in casa, per poterui godere d'appresso, e resterò con tento.

Fac. Ho poca fantasia di pigliar marito. Ma pigliandolo credo ch'ello haurà per sommo piacere di poterui star in gratia, ne mancara d'honorarui, e rispettarui. Non facendolo; hauerete il vostro appartamento da voi, e sarete gouernato, e custodito da me da caro, & honorando fratello.

Bet. O siate benedetta con tanta consolatione, che mi date; e massime hauendomi rimesso in questo mondo di vita, e d'honore.

Fac. Ma ò quanto errore hauete fatto a riporre li dinari uostri in loco tanto publico. Hauete pur prouato la fidelta mia in altri datimi a tener più volte. D'onde viene questa notitia?

Bet. E pur troppo uero: Ma il demonio m'hauea accecato; e non so altra causa, che per farmi forse più ricolto. Ho li cõtutto ciò riposti bene, e tanto segretamẽte, che niuno ha potuto penetrar malitia sopra. Stamo sicuri in somma. Ma

siamo noi ancora al capo croce?

Faco. Al capo croce siamo.

Ber. Menatemi a quella rimessa.

Faco. Eccoue menato.

Ber. Aspettate qua fori che hor hora mi risoluo.

Faco. Andate: & auuertite di non cadere. Piaccia pure a Dio, che le cose passino bene. Guarda che rifico. Duicento scudi in loco publico? Se haueſſe perduto il cer uello a fatto non haueria credo; potuto far peggio. Pure non è marauiglia che.

Ber. Ohime. Ohi. Ohime. O poueri danari mie: poueretto me. I rouinato me, li denari miei non ci sono. So stato assassinato: So stato assassinato.

Fac. Che cos'hauete, di che vi dolete: che (c'è.

Bet. Li miei dinari perduti, trafugati, assassinati.

Fac. I poueretti noi. Ohime. E che grand'error è stato questo?

Bet. Me l hanno calata sù.

Fac. Vh disgrata me. Vh quanto so io mal fortunata con vn pouero fratello cieco sottoposto a tante maledette sciagure. E che voglio io più fare in questo mondo.

Bet. Faconda? Nõ v'affligete più; ch'io sò ritornato in me, Gia hò promesso di mutar vita: ne uoglio che duicẽto scudi perduti habbino forza di leuarmi dal mio deli-

deliberato pẽsiero. Non vi date fastidio; che se li perdo non mi rouinano, sendo questi d'auanzo.

Fac. Meschino voi: Guardate di non esser caduto da vn estremo a l'altro. Dunque non volete stimare la perdita di 200. scudi.

Bet. Sorella: Al fatto non e rimedio. M'aiutarò il più che posso per ricuperarli; e forse li ricuperarò. Mà non riuscendomi il disegno; mi risoluo di curarmene poco. Andiamo a casa, e ragionaremo per strada in questo fatto. Datemi la mano.

SCENA QVINTA.

Canobio solo.

Ca. IN fine gli hnomini che hanno per le mano qualche bona ventura; astrologano co'l ceruello in molte cose; e vorriano far miracoli co'l poco: Ma sono molte volte maggiori li disegni, che le forze. E questo interuiene a me. O ecco il cieco accompagnato da sua sorella. Bono è stato per me, ch'io l'habbi ueduto a tempo, senza esser gito più inanzi con ragionamẽto. Mostra di star alegro; ò non si deue per ancora esser accorto

forse del dinaro perduto: Ma va pur la; che stai concio per le feste.

Bet. Chi è quello viene ragionando di qua.

Faco. Canobio pastore.

Bet. E amico mio. Notate Façonda se in ragionamento meco, egli fara atto veruno straordinario.

Can. Siate li ben trouati.

Bet. Ben venuto sia il mio cato Canobio. Che si fa, come state voi?

Can. Io non stetti mai meglio, ne più bene accomodato d'ogni cosa, di q̃llo faccio hora con la gratia di Dio; mercè di qual ch'vno che me n'ha data bona occasione.

Bet. Io me ne ralegro.

Can. E voi Betto come state?

Bet. Male de gli occhi de' quali sò priuo come vedete; ma benissimo del resto: Perche oltre la sanita Façonda mia sorella, mi ha guarito d'vn male, che mi soffogaua l'intelletto; e faceua star in tenebre di sordida miseria, per laquale haueuo perduto l'anima, l'onor, e riputation mia. Nell'auenire sarò, piacendo a Dio, vn'altro huomo.

Can. Io l'ho molto ben caro: E vederete facendo da vero, quanta mutatione sara que la di noi altri pastori in amarui, e corteggiarui; sendo voi homo manero-

so,

so, e discreto nel resto.

Bet. Cosi voglio fare: E per tal segno, ho gia dat'ordine di riuestirmi tutto. Ma perche mi trouo vna barba tutta sparpagliata, e voi sapete radere di tutta eccellenza bene: Haurei caro (quando vi tornasse commodo) che veniste aconciarmi vn poco a modo vostro; acciò io possa comparir fra gli altri come si deue.

Can. Io lo farò molto volontieri: E se vi ho accommodato bene per il passato; meglio lo farò per l'auuenire; e massime, se vi sara di che radere.

Bet. Di gratia lassateui riueder questa sera: e cenarete ancho meco.

Can. A cena io son inuitato altroue; ma verrò senz'altro; & accõmoderoui di tutto punto bene. Tra tanto, io me vado a far vna faccenda di mio seruitio, hauendo maneggio di comprar vna vigna a buõ mercato; E mi vi raccomando.

Bet. Andate in santa pace, e Dio vi ci dia bona ventura.

Fac. Fratel mio: Io (mentre Canobio dice ua di volerui, radere di tutto punto bene.) ho veduto farle certe sghignatelle sott'occhio molto alla furbesca; Non so quello s'habbi voluto significare.

Bet. Si ha: Chiamatelo chiamate l'vn poco di gratia; che ho da conferir alcune co-

se mi se seco. Questo ri ler alla furbesca, non sara stato senza mistiero. E presto me ne chiarisco.

Can. Eccomi tornato a voi Betto. Che volete da me?

Bet. Hauendomi detto di voler comparar vna vigna per voi; so intrato in pensiero, e desiderio ancor io di comperarne vna per me. Però quando vi capitasse alcuna cosa bona per le mano, hauerei caro, che me ne faceste parte.

Can. Io mi penso d'hauerne vna per le mano a proposito per voi. Tratterò il negotio se volete, e di quello ne seguira, ve ne farò parte.

Bet. Me ne farete singular piacere. Io vorrei vna vigna di valuta di cinquicento scudi in circa: spender poco, e star bene: e pagarla tutta in danar contanti di pauli. Quando pensarete di potermi seruire?

Can. Tra doi giorni in circa; e forse più presto: E sara vna vigna di gusto vostro. Il padrone ha li piedi freddi; ma bisogna hauer dinar pronti: altrimente non farremmo cosa bona.

Bet. Mi piace: Et acciò potiate negotiar sicuro (Facòda scostateui vn poco, e voi Canobio accostateui meglio a me) A dirla in secreto a voi amoreuole mio (ma tacete di gratia) io mi trouo d'hauer nascosti

in loco

in loco secretissimo, duicento scudi di pauli: E fra hoggi, e dimane uoglio nel medemo loco riporre di più trecento altri simili, e tenerli a lassa per pagarli subito effettuata la compra. Si che affaticate ui vn poco di gratia per me, se Dio ui contenti.

Can. Andateui con Dio; che io tra tanto pensarò al fatto vostro: E seruirouui di core.

Bet. Ricordateui di me. A Dio. Faconda: Andiamo a casa vostra, acciò io possi ripigliar il ragazzo, e menarlo meco.

SCENA SESTA.

Canobio solo.

Ca. HOr vedi mò, che la vētura mi corre dietro: Questo Cieco è furbo certo, & astuto molto, e potria forse parlare con malitia: Ma esso non sa gia de suoi denari venuti in mano mia: Da me, è venuto il ragionamēto della vigna: e se ne dicendole, che lo raderò di bono, è stato artifitiosamēte per dargli la burla; in che hauera esso potuto comprendere il secreto dell'animo mio: sì che io credo certo, che egli dica da vero; perche sēdo

ricco, e misero; hauera potuto radunar questi dinari, e maggior somma: Ne fidandosi di tenerli in casa; facil cosa è che voglia nel medemo loco riporre anco li 300. Hor che farai tu Canobio? se riporrò li dui cento doue stauano prima e quelli venghino ritrouati dal Cieco; haurai la giontta delli 300. di più, che faranno 500. e cinqueeento comprano quella bella vigna staami proposta; qual le varra in mano mia meglio di 800. e con questo, verrai con sommatura felita, e radere il Cieco in tutta perfettione; e potrai chiamarti barbiero di somma eccellenza. Sa inceruello Canobio: e guardati da quell'homo troppo astuto. Ma a sue posta: In ogni modo non erano miei; e guadagnando; guadagnarò cinquecento scudi. Et eccoli a punto, che li portauo sotto per farne la compra della vigna picciola in denar contati. I come sono venuti a tempo; e come la uentura mi corre dietro. Benedetto sij tu Cieco; e possa per da vero, esser benedetta quella priuatione d'occhi. Trouarò dunque scusa col padrone della vigna picciola, e m'attaccarò alla grande che sara meglio: E Carissima aspetti vn poco per adesso, poiche per essa vi sono altri assignamenti. Felice te Canobio

accom-

accompagnato da tanta sorte. Mi risoluo dunque ad arrificarmi: E vado. Hora che li ho riposti nel medemo loco, & ho rimesso il terreno a sesto: me ne uado a metter scusa co'l padrone della uigna picciola; e nel ritorno mi beccarò su li cinquecento scudi. Sarà carico da facchino; Ma chi non douentasse di bona uoglia facchino in questa si bella occasione? Ve ne fussero pur delli altri. Felice te Canobio: Fortunato te Canobio. Io certo non capo nella pelle d'allegrezza.

SCENA SETTIMA.

Riccadea. Sacchetto; Stacco Carissima.

Ri. NOn mi venite rompendo più la testa dietro; che non hauendo saputo adempire in cosa di poco momento il propostoui da me: Ne anco farete le cose maggiori di uostro e mio seruitio.

Sac. Questo sciagurato ne fu causa: che sendo inuidioso, e malegno mi ha impedito il corso della mia felicità; Ma ecco il manico del mazzo per segno della diligenza mia.

Stac. Anzi fusti causa tu d'ogni mio male, Doueui lassar la vittoria a me che molto più la meritauano. E per segno di ciò; io mi offero ad ogni dimostratione della persona mia per farti vedere, che a paro di me sei un cascio fracido: & una giuncata acetosa, e puzzolente.

Sac. A polmolne da corbi. se io non fusse da uanti a collei, che mi fa star humile come un becco; prometto che ti uorrei scorteggiar tutto da capo a piedi. uolesse Dio che Riccacea ci metteste alla proua di maggior impresa; e più fastidiosa: Che io di sicuro ti farrei star inuiluppato; come fa il pulcino dentro la stoppa.

Cari. Dunque tu stacco homo riposato, e messo da mio padre alla cura del gregge, che uuol tutto l'huomo, uai dietro all'amore? Questo è bono da sapere.

Stac. Io nó manco alla cura del gregge: Ma se quel diauolello d'Amore, mi ua intorbidando tutte le budella: ne mi uuol lassar fare una ricotta, ne un casciotto, senza lacrime, e mille guai: che cosa ci posso far io? Troppo le dico, che mi lassi stare; che badi a far di fatti suoi; e no stia a rópermi'l ceruello, se non uuol ch'io le rópa il muso; e non ama, che le cacci queste mani adosso tanto che lo facci piangere: Ma ello mi risponde, che ci uuol fic

car

car ancora me ne la sua lista, e fai mi arrabbiare, & ardere tutto tutto. E minaccia poi di uolermi accusare a sua madóna madre, se le faccio male. Vh mi fa peggio questo, di tutto il resto: Perche uenēdo anco quella madonna puttanella in collera meco; mi finira d'accommodar per le feste da uero. Onde io mi trouo tutto disperato: E se tu Carissima non m'aiuti; Stacco tuo ua pe la mala uia. E non hauēdo più *Stacco* tāto ualent'huomo; chi ti fara piò quelle delicate ricotte quelle cosi eccellenti giuncate, quei famosi casci marzolini da far suscitar un morto? Riccadea è tutta tua: falla di gratia una uolta mia. Riccadea sta sempre con te: E possibile, che non ti uenga in fastidio tanto tanto? Impresta la un poco di gratia mé per sempre; Perche la straccarò ben io. E se questo fai; io uoglio farti ueder miracoli di me in seruitio di casa tua.

Sac. Carissima: Questo lupo finge di esser abbruściato di Riccadea: Ma se ne mēte per la gola: Perche tāto porta esso amore a Riccadea, quanto faccio io alla mia camiscia straciata. Dimmi pure, che il porcaccio, quante ne uede, tāte n'appetisce; E per sfogare q̄sto suo rabbioso appetito, finge d'innmorato: Ma la sua malitia

è troppo conosciuta per tutto. Vi casca ben alle volte qualche disgratia taccia morta di fame, che va a buscare alcuna ricotta acetosa di risiuto, ò qualche vaso di sero stantiuo, liquore suauissimo a q̃ste sciamandate in tempo di si gran careſtia: Perche se ben il volpone per tutto tẽta; s'attacca nondimeno qual famelico nibbio a tutte le carogne, che se le rappresẽtano inãzi. Io mi consolo, che Riccadea è sauia; e non terra a mente al fracidume delle sue porcarie; Ma quando fusse il cõtrario: di gratia Carissima non me la desuiare: ch'essa ha da essere mia moglie: E voglio che sia certo; perche la merito: e tanto più, trouandomi ben accommodato di massaritie, & altro, come ha ella ben inteso da me.

Sta. Ah ah. O quãto mi fa questo furacchio ne ridere, & arrabbiare in vn medesimo tẽpo; nõ pare vn qualche homo da bene a sentirlo: E non dimeno, tra noi altri pecorari, è tenuto vn cornacchione da campagna, vn guffo della notte, & vna ciuetta, che sta facendo il buffone tra li vcelli, vaglio più io nel pizzo della camiscia, che tal volta mi scappa dalle brache se bẽ imbrattata, che cẽto parisuoi. Onde a lui come a poco meriteuol, io nõ voglio dar veruna risposta. Carissima padrona mia:

Siati

Siati di gratia ricomandato qsto pouero Stacco ornamento del tuo gregge, e graſſezza della tua caſa. In te batte la ſoſtanza della felicità mia. Se tu vuoi; queſto frappone reſterà come vn bel ſtrózo ſecco al ſole. Di gratia deh cara padroncina mia non mi abbandonare: Smorza queſto maledetto foco che mi bruſcia tutto.

Sac. Di gratia tenete ſaldo, che nó cada queſto briacone venuto hor hora dalle fraſche di Sirolo, doue ha fatto rialto con certi maſcalzoni pidocchioſi pari ſuoi: Guarda che bel tronco da far moſtra. Veh che fraſca da bettola. To ſu che ſpauentacchio da metter ſul'alboro per far paura alli vcelli. Carogna.

Stac. Vh vh. s'io comincio a metter la lingua ſu la rota; & aggu zzarla; troppo haueraí che fare per difenderti. Ma dimmi frittata d'oue marcie. Non ſai tu che.

Ric. Su sù. Io nó voglio ſentirui più Saccetto: attendi a viuere; ne mi parlar più di ſimil coſe, quando ami il ben tuo, e deſideri di magnar il pane di caſa noſtra. Fa che non te lo dica più, E baſta. E tu Staceo: Se hai caro di portar le ſpalle ſane a caſa bada a far li fatti tuoi; e taci. Sopra tutto non ci venite facendo più le cicalate dietro; e reſtate qua non volẽdo con voſtro danno prouare chi ſia Ricçadea. Nó me

la fate montare. Andiamo Cariſſima.

Alla partenza di Riccadea e Cariſſima, Stacco e Sacchetto reſtano un pezzo muttoli, guardandoſi l'un l'altro in cagneſco. Poi Sacchetto dice.

Sac. A forfantone. Quanto haueresti fatto meglio a laſſarmi far il fatto mio: Che Riccadea moſtraua più cara a me che a te.

Stac. Te ne menti per la gola pancia da ver mi puzzolente.

Mettono giu li caneſtri, e cominciano a far a pugni, & ſgrugnoni.

SCENA OTTAVA.

Biſſuccio. Veſpetta. Merletto Ragazzi. Sacchetto, e Stacco.

Biſ. BAnditi banditi. Eccoli eccoli. Ohimi che rouinano ogni coſa. Eccoli venir di qua.

Mentre

Mentre Bissuccio grida, e corre riuolta per terra con li piedi li canestri e ricotte: e quelle sparge per tutto.

Stat. Che sarà con questi maledetti banditi.
Stac. Non la finiran mai più questi diauoli.

Mentre Stacco: e Sacchetto stanno ammirati uien fuori Vespetta in camisa, e scalzo con lenzola strasinando per terra fra le gambe, che dice.

Ves. O poueretto me. Bāditi, banditi. Guardateui guardateui.
Sac. Stacco? Ecco li banditi: E noi stiamo a contendere di bagattelle che faremo?
Stac. Raccogliamo questa robba da terra; e fuggimo ancora noi: se questi non sono que' furbi che ci hanno fatto la burla vn'altra volta però.
Così facciamo: e sfrattamoci senz'altro: Perche questi banditi cominciano a dar nella bestia, ne portano più rispetto a veruno per la colera presa co'l Papa, che li persequita senza compassione.

Nel

Nel raccor le ricotte uien fuori Merletto tutto insanguinato alla testa ridando.

Mer. Ohime la testa. O pouera testa mia rottami da banditi. Fuggite, fuggite; che siamo tutti spediti: vh vh vh.

Sac. Ohime: ohime che so morto: so morto, spedito: Eccoli: eccoli.

Stac. Doue vai? E le ricotte?

Sac. Ricotte a sua posta. e la vita.

Stac. Tu hai ragione. Cancaro alle ricotte. Ricotte a Dio.

Partitisi fuggendo Stacco e Sacchetto li Ragazzi che s'erano celati ritornano raccolgono le ricotte, e dicono.

Bis. Ah ah ah. Hora che hauemo colti ẽsti pecoroni, quali fuggono a tutta briglia? ne torneràno piu qua per molti giorni di paura; attendiamo a trágugiarcene quante più potemo: E cancaro vegna a chi sarà più poltrone di me nel magnarle.

Ves. O so bone, O so bone. Vegn'il morbo a chi

chi nō volesse douētar vn furbo solenne per saper torre, e poi sguazzar a ricotte.

Bis. Io so stracco non posso magnarne più.

Ves. Ah te vegna il morbo dāque, come ai più poltron di tutti: Ma quelli che non vuoi tu, dalle a me: perche me l'intrippa rò ben io.

Bissuccio ne getta una sul mostaccio a Vespetta e dice.

Bis. Tò sù dunque questa.

Ves. O malanno ti vegna, e la mala pasqua. Alli amici ah? e tu piglia quest'altra.

Mer. Dunque non vi ricordate più di care stia passata, e quanto miracolosamente noi hauemo campato la furia della fame ah? Piaccia pur a Dio che sia finita. Sono tempi questi da far il buffon nella robba magnatiua, e massime nelle ricotte? Quando ci saltarà mai più vna ventura simil in bocca?

Ves. Tu dici la verità: Ma Bisuccio ha cominciato prima. Non far di gratia Bisuccio che gittando la robba senza proposito, ogni dì non ci verrà fatto vn tiro simile a questo senza pericolo di qualche ossa frustatura.

Bis. A voi altri furbetti mosciarelli, e per

A

mancar la p:glia sotto, e correr adosso la furia fruttatoria. Ma io soldato vecchio, mi saprò prodeffar ogni giorno lecchetti noui da smorsire e passar ò sempre per la maglia rotta. Tra tanto che si vuol queste ricotte si l'habbi, che io nó posso magnarne più per dirla.

Mer. Anco la volpe cade nella rete, sta pur in ceruello. E poi che siamo tutti stufi, potremo (se vi pare) giocar vn poco alla cela forgnola, ouero alla ciuetta; perche passandoce tempo; verrè forse noua fame, e daremo spaccio alle altre gloriose ricotte restate.

Bis. Bene bene. Ma giocãdosi alla ciuetta, il loco di mezo si conuiene a me che sò stato l'inuentore di questa bella burla; oltre che voi come ragazzi noui potrete imparar bei tiri nel gioco da me familiar.

Ves. Nó voglio. Tocca a me, che so più piccolo star in mezo.

Mer. Anzi sta meglio a me che sò più grande, e comparir vn bel asino in mezo a due ceste sfondate.

Sacchetto e Stacco sentendosi gabati tornano a dietro e dicono.

Sac. A furbi. Dunque ce l'hauete pur fatta netta.

Aspet-

Stac. Aſpettate che ue n'impagarò ben io.

Mer. Ohime. Fuggimo uia, che ſe ci giũgono, uorrãno farſe reſtituir le ricotte magnate con bone ſtaffilate.

Biſ. Fuggi pur uia tu poltrone: Veſpetta ſta in ceruello, e fa quello uedrai far a me.

Accoſtatiui Stacco, e Sacchetto: Biſſuccio gitta una ricotta ſul moſtaccio a Stacco, & il medeſimo fa Veſpetta a Sacchetto: e laſſandoſi cadere una parte delle ſcattule per terra: fuggono & ſi naſcondeno. Sacchetto e ſtacco. Raccolte le Scattule ſequitano li Ragazzi. Quali facendo di nouo fronte gettano altre ricotte alli medeſimi: e laſſandoſi cadere l'altre ſcattule fuggendo ſi ſaluano. E queſti raccogliendo le ſcattule e trattenendoſi dicono.

Soc. Queſti ſi che ſono ſollenni furbi da uero ueh. Ma s'io ui poſſo giungere; datene a me altre tãte pur ſul moſtaccio quãdo non ui caſtighi.

I po-

Stac. Ipoueretto me. Certo questi mi farranno impazzire molto più, che non ha fatto Riccadea. Ma aspettate pur aspettate sso che portaremo un gran guadagno al padrone, Ricotte sul mostaccio ah? Adiauoli scatenati, come ci hanno saputi ben corre. Non potremo più compatire fra le genti che sarà peggio.

Raccolte le scattule e nettatisi con le pellicie parte del mostaccio seguitano li ragazzi correndo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Betto Cieco. Bissuccio Ragazzo con una cappa longa sino in terra, & una bolza su le spalli con due saccoccie piene dentro.

Be. BIsuccio? Non più parole: che Faconda mia sorella mi ha guarito della miseria: Tu potrai sguazare a modo tuo Non hauerai da far più cocina; ma solo, attéder a gouernarme, Anzi dominarai il tutto. Voi tu altro?

Bis. Io non sò che me ne crede. Tra tanto voi m'hauete messo vn cappotto del diauolo a dosso, e caricato d'vn paro di bolze da facchino, di tanto peso; che se Faconda vostra sorella gētilissima nō m'hauesse ristorato prima; io caderei a terra di debolezza. Però scaricatemi di gratia presto da questo maledetto peso, non volendo farmiui crepar sotto.

Bet. Siamo noi gionti al capo croce?

Bis. Ci siamo.

Bet. Hor prega Dio, che mi facci succedere il disegno a voto mio: perche la fatiga tua non sarà gittata al vento; e sarai vestito da capo a'piedi tutto.

Bis. O Dio lo voglia: ma che s'aspetta?

Bet. Trattieni qua fin tanto ch'io vadi dentro a quella rimessa; & chiamerotti poi se farà bisogno.

Bis. Io v'aspetto: Ma finitela di gratia presto; perche non posso tolerar più questo maledetto peso. Se Faconda non m'hauesse fatto certo della mutatione di vita di questo mio padrone; troppo bisognaria dire per famela credere. Staremo dūque a vedere. Ma quando esso vogli portarsi bene con me; io farò miracoli per lui: e gouernarò quella casa con grandissimo vtile suo.

Bet. Bisuccio Bisuccio?

Che

Bif. Che sara? eccomi a voi. Che volete?
Bet. Vien dentro vieni, che siamo a caual-
lo. Vieni vieni:
Bif. Che c'è di nouo?
Bet. Metti giù quella bolza. Caua fuori
quelle saccoccie.
Bif. Eccole cauate.
Bet. To: piglia questa saccoccia: Mettila dē
tro la bolza, e pontila sopra le spalle.
Bif. Ma l'anno vi venga; E quanto pesa.

Il cieco piglia le due saccoccie le motto sottoterra.

Bet. Habbi patientia per questa volta;
& aspetta il vestimento promessoti. E
quando non possi portarla tu, dalla a me
che la porterò io.
Bif. Non v'affatigate; che la porterò séz'al
tro: Ma andiamo presto via di gratia.
Bet. Andiamo. Anzi dalla a me pommi la
cappa adosso, che sara meglio.
Bif. Che cos'hauete fatto di bono? Fatene
di gratia parte ancora a me.
Bet. A casa a casa. Ma che calpestro di piedi
e questo ch'io sento di qua? Guarda vn
poco Bisuccio.
Bif. E Solpito figliolo di Canobio, & vn'al
tro giouanetto pastore suo compagno.

Bono,

Bet. Bono, bono. Solpitio ascoltate per cortesia due parole.

SCENA SECONDA.

Solpitio figlio di Canobbio.
Betto Cieco.

So. ECcomi pronto a'uostri seruitij. Che uolete da me?

Bet. Fat'imbasciata a uostro padre, che ancor io so far il barbiere, e radere in tutta eccellenza, bene quãdo mi delibero. E con tutto ciò, desidero si lassi uedere; perche ho da conferirle cosa d'importanza. Mi seruirete?

Sol. Vi seruirò senz'altro, se bene io credo, ch'egli non potrà forse uenir questa sera, sẽdo stato inuitato a cena da Pasqual amico suo. Volete uoi altro da me?

Bet. Non altro, mi ui raccomando. Andiamo Bisuccio. Dammi la mano. Menami a casa, e stammi alegro.

SCENA TERZA.

Solpitio. Finoro alias Leopida.

So. IN fine, io mi risoluo di romperla in tutti li modi: Perche non potẽdo piegarui a

uira a fauore di Cariſſima, che uoglio io far di voi? E vero che la gratia vostra incomparabile, ſtringe me ad amarui, & honorarui: Ma deuo io perciò comportare, che uoi ſtrapazzatte di ſi fatta maniera questa cordialiſſima ſorella mia, che tanto grandemente ui ama? Eh l'amor fraterno ſi riſente ſapete? Volendo bene a me, biſogna uogliate bene anco a Cariſſima: Altrimente facendo, io metterò l'amicitia da banda, e me ne crepará il core: Ma non potrò farne di meno.

Fin. Che dice, che io non amì Cariſſima? ſe io amo, & adoro uoi; come poſſo non amare uoſtra ſorella? Dunque perche nō amo Cariſsima a paro di uoj, che ſiete il bene la conſolatione, & il refugio mio; volete ſegregarmi da uoi, & hauet'animo d'abandonar me, che ſo tutto uoſtro? Abandonandomi, a chi mi raccomandarete: alla diſperatione, alla uentura, a chi? Ah crudele. Come potrete pur penſare di douer ſognarlo, non che metterlo in eſecutione?

Sol. Certo mi cauate di cervello con questi uoſtri diſcorſi tanto ſconueneuoli tra homo, & homo. Fuſte uoi almeno donna, che ſaprei la fine perche parlate: Ma ſendo homo, a che tanti lamenti,

tanti sospiri;e tante querele? Che volete in vostro linguaggio da me? Parlate di gratia vna volta fuor fuori:e se non vi amo a modo vostro;e non mi adopro a so disfatione di vostro contento; ditemi in che pecco,e ne farò l'emenda. Tra tanto non mi tormentate più, se Dio vi guardi,e dia ogni honesto cõtento. Io vi tẽgo per amico,e fratello caro;e Carissima vi desidera per diletto sposo in conclusione. L'amore e diuerso: ma se io amo voi a paro dell'anima mia come caro fratello: perche non douete amar ancora voi Carissima tutta vostra come diletta sposa? Risolueteui dunque; Risolueteui di gratia per amor mio: Non vi fate pregar più se mi volete bene, se mi desiderate viuo.

Fino. Già vi ho detto; che le parole mie hanno significato di sostanza, che voi penetrarete poi a loco,& a tempo: Ma sordo alle mie ragioni, vi fate lontano, solo per consumarmi. Dio ve lo perdoni; non vi dico altro.

SCENA QVARTA.

Marzocco garzone. Finoro alias Leopida. Solpitio.

Marz. HO bisogno di Finoro: e Dio sa quando lo trouarò: Ma eccolo per mia fe. Bona ventura e stata la mia: E con questo felice augurio, spero che le cose passaranno bene.

Fino. Perche ti sei partito cosi presto dall'armento Marzocco? Che potrai di nouo?

Marz. E nato disturbo tra nostri pastori tanto grande; che non rimediandoui; quelli si daranno su per il capo senz'altro. A fatiga io m'ho fatto dar la parola che non si moueranno fino all'andata vostra. Venite dunque meco. Altrimente le cose vanno male: Che Mazzone e homo bestiale; è Ciurla che non porta in capo, si vuol leuar le mosce del naso. La presenza vostra in somma sanara tutte le piaghe.

Fino. Dunque non si potria far questa pace senza me.

Mar Non certo. Venite e ne intenderete la causa per viaggio.

Fino-

Sol. Fmoro: Non restate d'andare; che saria troppo gran danno, quando la famiglia disunita transcurasse la cura del gregge. Verrò ancor io in compagnia vostra, & aiuterouui se bisognarà.

Fino. Non vi scommodate; perche le faccende vostre importano troppo. Girò io; e daiò sesto ad ogni cosa in vn tratto: e me ne verrò subito poi.

Sol. Andate dunque; e veniteuene di gratia presto: Che io v'aspetto a cena, come v'ho detto: Ma non mi fate per vostra fe aspettar molto: perche non posso star senza voi.

Fin. Senza me non stare mai, sendo io con il core sempre con voi. Ma non mancarò di tornar subito.

SCENA QVINTA.

Solpitio solo.

So. IN miserissima cõditione si troua linfelice psona mia: Ouero sendo io giouane inesperto, per non hauer prouati mai più colpi d'amore, ne accidenti simili; mi deue forse così parere. Vada come si vuole io mi psuado, che il caso mio sia straordinario,

dinario,ne mai più auuenuto ad huomo viuẽte vn ſimile;che è queſto. Cariſſima mia ſorella ama Finoro;& io amo Riccadea.Cariſſima,fa vffitio per me cõ detta Riccadea,& io per Cariſſima con Finoro.Ma mẽtre Cariſſima prega Riccadea, che voglia piegarſi ad amar me ; Riccadea fa l'innamorato ſeco ; e la ſupplica ad hauer compaſſione di ſe.E quando io operò con Finoro per Cariſsima; eſſo fa l'appaſsionato meco , E fallo con tanto doloroſo affetto che non ſi può maggiore.Hor doue ſi trouò mai,che donna amaſſe donna,& homo vn'altro homo di tanto ſconſertato amore ? In ſomma io amo Riccadea · & amola tanto cordialmente, che non vedo lume per altri occhi.Ella per dir il vero ſendo ſerua,non è pari a me che ſo libero, figlio del primo paſtore di queſti luochi,ricco, e giouane ſtimato molto : Ma penetrando la ſoſtanza di queſta giouane,bella,gratioſa,gentile,donna di gouerno,valoroſa,e piena d'infiniti meriti,concludo,che quã do poteſſi conſeguirla per moglie ; potrei ripotarmi il più fortunato giouane di tutti queſti contorni. L'importanza è che queſta cruda ſi fa poco arrendeuole a gli humili prieghi miei . Non mi fugge nò : Anzi mi ſi moſtra dolce, e trattabile:

tabile:Ma la sua è tutta affettatione,solo per non scompiacere Carissima amata da lei.E questo è quello che m'accora,e caua quasi di sentimento.Et eccola a punto uenir di qua.Ehime. O quanto io tremo quando la ueggio. Voglio nascondermi , e sentire i ragionamenti loro .

SCENA SESTA.

Carissima. Riccadea.

Ca. IO mi sento horamai stracca in persuaderui l'amore di Solpitio mio fratello.Di gratia cara sorella mia, lassateui vna uolta piegare ; ne vogliate star sn l'ostinato.Potete hauere l'amor mio e quãto piace a voi(hauendou'io gia detto) che per quãto po dõna sporger a dõna io porrò sempre in poter uostro ogni poter mio:Ma sendo Solpitio homo,potrà sodisfarui d'altra mariera ; e uoi giouane, posta in bassa uentura , douereste alzarne le mani al Cielo,hauendo in vostra balia un giouane bello, ricco, e stimato fra pastori, che uidesidera ; nõ per amante sola, ma diletta sposa.Or quando vorrete ritrouar mai più una uentura si-

ra simile? Donde viene, che voi giouane sauia, & accorta, vediate in questo fatto cosi poco? Io me ne marauiglio certo.

Ric. Io ui ho gia detto, che amo Solpitio d'amor puro, e sincero; si grande è il vincolo, che mi stringe a ciò fare per amor di voi mia padrona e singularissima Sig. Ma come posso io fare, che l'amor dato a voi ritorni in prò di Solpitio? Fate che il cor mio, che se ne viene sempre con voi, passi essere di Solpitio, e sia fatta la volonta vostra. Ma volete ch'io caui il potere dall'impotenza? Troppo bisognaria hauer omnipotenza per fare questa miracolosa metamorfose.

Cari. Maggior, e l'impotenza mia della vostra: Perche sendo io donna mal posso fare, che la natura faccia me homo per cõtentar voi donna. Potete ben voi donna, consolar vn homo, se volete, con riuoltare verso lui quell'amore, che dite portar a me. Al che bisognandoui l'assenso mio, io tutto ve lo presto: Anzi, vi prego che vi piaccia di torlo a me per darlo a lui. E ciò facendo; sara con molta sodisfatione dell'animo mio.

Sol. Bisogna scoprirsi qua: Che il star cosi nascosto, non smorzara mai l'ardente mia, fiamma che mi brusca tutto.

Cari.

Cari. O. A tempo. Ecco Solpitio. Ascoltate lo per cortesia: che me ne farrete singularissimo piacere.

Ric. Non posso mancare: venga pure.

Solp. Riccadea? sara superfluo, se io con nouе preci, replicarò quello che mia sorella Carissima vi ha per me detto più della bastanza. Ma ditemi per gratia; doue fondate voi il vostro pensiero? Volete pigliar forse per moglie Carissima? Questa saria cosa sproportionata, & irragioneuole: Perche; sendo donna; in che pò ella consolar il vostro core; e s'ella vida quanto pò donna dar a donna; che andate cercando più oltre voi da lei? Voltate ui a me per gratia: e se Carissima si compiace, che io, del vostr'amore goda quello, che non potete conseguir da lei; e da me homo atto a ciò, siete grandemente desiderata: Donde viene, che voi sorda a miei lamenti, vi fate così poco arrendeuole? Bramate forse, ch'il dolor m'vccida? Perche? In che ho io demeritato? Doue trouarete giouane più pregheuole di me? Forse voi siete nobile, forse ricca, forse conosciuta, forse fortunata. E con tutto ciò, contemplando io le vostre diuine bellezze; ammirando quella gentilissima gratia; & appigliandomi al valore delle vostre innumerabili

virtù, che rilucono dentro al cor mio, quai ſplendentiſſimi raggi del lucentiſſimo ſole fanno in queſti ameni, e dilettevoli noſtri lochi; vi amo; riueriſco; & adoro. Io non voglio da voi coſa più che honeſta: Vi deſidero per moglie: A me non manca robba; e però non mi curo di dote: Io tengo parentado honorato fra paſtori; e con tutto ciò, mi contento di pigliarui quale voi ſiete; In caſa mia (accaſata Cariſſima, reſtarete uoi ſola) uoi padrona, uoi dominatrice d'ogni coſa. Però piegateui per corteſia; ne tollerate, che queſto pouero uoſtro ſeruo, ſe ne uua in paſſione di doioroſa morte, e ſe pure non conoſcete merito in me ugual al uoſtro: moueteui almeno per amore di Cariſsima uoſtra, che con faccia meſta prega tacitamente per me. E uoi l'amate, ò nò? Se non l'amate, perche pregarlo tanto della gratia ſua? Se l'amate, che ui moue a non compiacerle?

Ric. Le uoſtre ragioni, e preghi, mouono me a tener cõto di uoi, più che nel paſſato fatto io non hò, ſe bene per amor di Cariſsima, ui ho portato affettione ſempre. Ma come sò io poco arrendeuole, ſe amo anco quei del uoſtro ſangue più di me ſteſſa? Et in che mi parto dal douere nell'amar

nell'amar Carissima io, che so la causa intrinseca del mio giusto amore? Tollerate per cortesia il spatio di poco tépo. Nelqual e potrete uenir fatti chiari se io posso per questa uia amar uoi Carissima ò nò: che quando ciò non sia; potrete uoi Solpitio sperar all'hora, di poter senz'altro, cõsequir a modo uostro l'amor mio: Ma tra tanto spero uerrete in luce della causa per laquale io so sforzata ad amar Carissima, e con che ragion io l'amo;

Sol. Sendo uoi dõna; che tempo andate cercando per sapere, se douete desistere dal l'amar Carissima ò nò. Quelle sono (a giuditio mio) longarie troppo stirate, solo per tener me sospeso in uane speranze. Pure io non uoglio disperarmi per ciò: Che mettrando la dolcezza del uostro uiso, un'animo tutto amoreuole, e cortese; mi gioua credere; che accorta un giorno della fidel seruitù mia) siate per diuenir compassioneuole di me. Il che facendo; darete la uita ad un uostro cordial amante, e consolarete Carissima che ui ama, perche lo meritate si, ma anco, perche desidera carpire dall'aiuto uostro, la consolatione mia.

Cari. Le preci di Solpitio doueriano pur una uolta mollificarui. Se amate di compiacer me; bisogna ui disponiate ad amar

esso. Altrimente facendo, sarete causa di farmi douentar la più mal contenta donna del mondo.

Ric. Spero sentirete presto cosa di vostro gusto; se ben io non mi rimouo dal i pensieri miei tra tanto. Ma perche uogliono Casta e Faconda mia padrona vscir fuori (come sapete) per il fresco: & a me conuiene restar in casa per esse: di gratia contentateui dell'andata mia, acciò dimorando io troppo qui, non uenghino turbati; e prolongati gli fatti loro.

Solp. Di gratia (vita mia) ricordateui di me.

Cari. Andate che ci parlaremo poi a longo vn'altra volta. Ma vi raccomando Solpitio.

Ric. Non mi priuate voi della gratia vostra; e Solpitio sara da me amato, & honorato sempre. Sopra tutto ricordateui di mandarmi per homo fidato quelle poche robbicciole, che sapete, e restate in pace.

SCENA OTTAVA.

Solpitio Carissima.

AQuello sì pò comprendere; questa crudele vuol darmi trattenimento di pa-

di parole; & io tra tanto ardo dell'amor suo; ne sò, che risolutione pigliar del fato mio se non da mi tutt'in preda alla disperatione.

Cari. Fusse così rimedio al fatto mio con Fi noro, come ho io trouato inuentione da consolar voi; se hauete però core d'abbracciarla.

Sol. Facendo anco bisogno di gittarsi nel fo co per conseguir la mia Riccadea; io non mancarò di farlo: Perche non posso hauer tanto male, che non sia per esser minore di quello prouo stando senza lei. Però, di gratia cara sorella, aiutami con oportuno rimedio, se amate la vita mia.

Cari. Per far questo bisogna ardire: e se voi l'hauerete, non ho dubio, che non conse gniate l'intento vostro.

Sol. Non mi tenete più sospeso; che ogn'indugio mi da la morte.

Cari. Douendo io mandare alcune robbicciole, per homo fidato a Riccadea; voi fa rete per il bisogno a proposito. La troua rete sola in casa per la ragione intesa da lei: E non sapendo fare il fatto vostro; che potrò io credere di voi? Però quando vi dia l'animo di metterui a questa impresa; risolueteui.

Sol. Ehime.

Cari. Che uoi dire ehime? Dunque non ui basta l'animo? A uilaccio. Questa giouane ci da la burla, & a punto merita un tiro simile. All'ultimo essa è pouera forastiera; Ne hauera chi la difenda: e quãdo pure ne succedesse rumore; a peggio nó si potra uenire, che pigliarla per sposa, come desiderate uoi.

Solp. Eh, che non mi basta l'animo d'usar uiolenza a giouane di tanto merito, e da me honorata, e riuerita, Trouiamo se Dio u'aiuti, altra inuetione.

Cari. Io non so trouare inuentione ueruna più a proposito di questa dopo hauerne pensate molte, & adoprato l'ingegno per disposarla. E se uoi non sapete hora pigliar occasione tanto salutifera; uostro danno.

Sol. Dunque mi consigliate a farlo?

Cari. Io ue lo conseglio: & arretto, che nó si potra mai ritrouare più opportuno rimedio di questo.

Sol. Orsù Io mi risoluo Andiamo, che Finoro doue trouarsi a cena con noi questa sera: e subbito cenato pigliarò quelle robbe; e me né giro ad eseguire l'ordine uostro.

Cari. Finoro a cena con noi? E che cena li daremo degna di lui così all'improuiso? Di ue lo perdoni. Poteuate pur farmelo

farmelo sapere vn poco prima.

Sol. E che? Vorreste forse darle tutta la robba nostra? Esso è domestico; & ogni minima cosa datali in mano vostra, e mia, gli parrà vn theforo. Andiamo, che se per questa volta non si piega potremo ben lauarci le mano da vero di lui.

Cari. Io ne spero poco, ò nullo ritratto bono, sendo esso troppo crudo con me; e solo nato per tormento mio. Ma dubito della sua venuta: E gia cominciò a diuenir tutta in sudore.

Sol. Come dubitate? Dunque riprendete me di pusillaminità, e vi siete quasi tutta infangata. L'importanza è che hauerete me in vostro aiuto: Ma io che sarò solo? Tutto è che nostro padre non ci turbi, se bene magna fuori.

Car. Dio ve lo perdoni da vero. Prometto, che mi tremano tutte le membra. Solo a considerare d'hauer a vedere in casa colui, che possiede questo mio core.

Solp. Andiam'andiamo.

SCENA

ATTO

SCENA NONA.

Faconda. Casta Vedoua.

Fa. DEh cara Casta mia, non u'affligete più per l'amor di Dio. Vi par poco d'hauer saputo certo da poi che siete qua che quei banditi uostri nemici sieno tutti morti della fame? Potrete horamai praticare per tutto senza pericolo con animo quieto, & alla scoperta.

Cast. Troppo saria, se in tanta estrema contentezza io potessi hauer noua della mia cara figlia: Ma senza lei, che cosa (ancor che felicissima) potra mai consolare questa infelice, e dolorosa madre tua?

Fac. Quando cominciano a venir li contenti sappiate certo, che quelli si risoluono in quantità, & vno tira l'altro. Staremo a sentire quello ci riporteranno li messi mandati da noi per questi contorni; E quando tornaremo a casa, potremo rimandar a dietro quel messo venuto da Sarnano con la felice nuoua delli banditi morti, per sentire s'ella sarà tornata ò nò. Tra tanto andiamo a

far

far oratione per lei,e ſperate bene, perche quel Santiſsimo Crocifiſſo ui aiutarà di ſicuro.

Caſt. Il Sig.ce ne faccia la gratia: che certo, io ne ho biſogno. Ma voi mi cõſolate in bona parte con tanti ſalutiferi conforti che mi date,e cõ aiuto ſi grande, che mi porgete. Andiamo dunque.

SCENA DECIMA.

Canobio Paſtore. Arnoldo Paſtore d'Vffida liberati da banditi.

Ca. DVnque uoi Arnoldo mio ſiete ſtato in mano di banditi,ſenza ch'io caro uoſtro amico l'habbi mai ſaputo? Come po ſtar queſto? E che infelicità grande,e ſtata la uoſtra con tanta ſecretezza.

Arn. Se non l'hauete ſaputo, non è ſtata gran coſa: Perche io fui pigliato di trafugone;e tenuto con tãto riguardo, che poca gente ha potuto hauer noua di me. Ringratiato ſia il Sig.che me ne ha liberato,& hora uiuo ſenza pericolo; ſendo quei traditori nemici miei tutti morti in faccia mia.

O quan-

Can. O quanto io me ne ralegro. E come ne siete campato? Ditemelo di gratia.

Arn. Vi dirò alla scaramuccia fatta da soldati del Papa nella campagna di Roma: delli tre morsero dui E sendone restato vn solo che mi faceua la guerra, e daua tormenti bestialissimi ogni giorno, per ottener da me tremilia scudi impostiui di taglia; ancor esso, e non so come venne a morte (e secondo vogliono alcuni) di morte subitanea. Onde Marco Sciarra, al quale dispiacque sempre il mio male; nel montar in barca per schiauonia, che ha fatto questi giorni passati al porto di Ciuitanoua; mi ha dato gratissima licenza; e donatemi anco molti scudi per parte di ristoro de' miei danni; e per tornarmene anco a casa. Hauuta dunque tanta signalata gratia dal Signore io so stato alla Madonna Santissima a sodisfar il voto. E poi venutone al Santissimo Crocifisso; ho voluto, prima ch'io mi parta, salutar voi, e gli altri amici. Fatto questo, me ne girò di longo ad Offida patria mia, per riuedere il mio diletto figliolo Cortusio. Piaccia al Signore farmi gratia, ch'io possa ritrouarlo viuo, e saluo; Che certo dubito molto per sospetto entretom'in capo, che quei tristi nō habbino fatto qualche cattiuo

tiuo ſcherzo a quel miſero, & innocente giouanetto. E non hauendo hauuto mai noua di lui, non po queſta noua felicità farmi ſtar alegro.

Can. Non dubitate; che il Signore non fa mai gratia che non ſia compita: Et io torno di nouo a rallegrarmi con voi della voſtra ricuperata libertà; grande certo, e miracoloſa: hauendo campato vna furia tanto ſpauenteuole, e pericoloſa. Barone da Sirolo noſtro compratiotta, non ha Potuto hauer queſta ventura ſenza pagamento di quattromila, è cinquecento ſcudi di taglia.

Arn. La gratia riceuuta; ſi pò dir eccesſiua perche veramente non è ſtata meritata da me. Anzi; quando mi ricordo di tanti miſeri, & huomini da bene, capitati in mano di quei facinoroſi banditi, e tormentati, feriti, e morti ancora, mi s'arricciano li capelli. Bona è ſtata per me l'amicitia tenuta (ancora che per forza) con Marco Sciarrà. Ma tutto viene dalla mano del Signore tanto miſericordioſo: Quale io prego a finirmi di contentare con la ritrouata a ſaluamento del mio diletto, & vnico figliolo.

Can. Non più che ſarrete cõſolato ſenz'altro. Io ſo inuitato da Paſquale amico noſtro. voglio vi veńiate ancora voi: Perche

che glie ne darete grandissimo contento: E sarà senza scommodo, ò spesa di lui, che fa vna cena regia. Ma fin tanto ch'io faccio vn mio seruitio dentro a questa rimessa; andateuene inanzi pian piano, ch'io mi spedirò presto; e giongerouui senz'altro.

Arn. Verrò per salutar Pasquale, non gia per star'a cena seco.

Can. Restarete a cena seco; e verrete poi ad alloggiar con me; come nò? Questa saria bella da vero, a lassarui gir all'hosteria.

Arn. Qualche cosa sarà. Io me ne inuio dunque pian piano.

SCENA VNDECIMA.

Canobio solo.

Ca. IL Cieco non hauerà forse per ancora messo li 300. scudi a canto alli 200. Ma trouandomi io qua; è bene a farne vn tasto per tentar fortuna. Guardarò almeno se vi sono li 200. Felice te Canobio, se questa ventura ti riesce bona. Ma Ohime che sarà? Pare questo terreno mutato, sendo più gonfio. Anzi è bon segno. Ah ah. che si che l'hauerò indouina-

indouinata. Et vno. Bono. E dui meglio. Hor vedi ch'io ho hauuto giuditio? O fortunato Canobio: felice casa tua. Guarda uētura grāde: guarda felicità. Io non voglio durar più fatiga certo, in rimetter il terreno al loco suo, hauendo di gia consequito quello, che non mi si po ritorre più da niuno. Bono bono. Sonano per mia fe. A'contentezza incōparabile mia. Ma chi si tiene di non sciorre vno solo, per rallegrare vn poco l'occhio? Io voglio cauarmi questa fantasia. Beato me se fussero scudi d'oro; che questo Cieco taccagno ne ha fino alla gola. O.I. che cosa vedo io? Ohime. Ohime. Sono pezzi di rame. Tapino me. E poi quest'altro è terreno. E poi? Terreno. E poi vn bastone incauigliato. O?

Troua tre bastoni incauigliati assieme, che accomodandoli insieme fanno una forca.

E'vna forca. I desgratiato Canobio; I mal'accorto canobio; che vorrà significar q̄sto? E quest'altro sacchetto; sona pure. Misero me: Io lo voglio pur sciorre? e finir di vedere l'vltimo scorno mio: Ma chi sa? I pezzi di rame. E poi? Terreno,

vittu-

uituperato me. Voglio in somma votarlo, e finire di veder a fatto la mia sciagura. Vh schernito Canobio Questa è una corda annodata co'l suo cappio. Ah Cieco traditore: parti che me l'habbi calata? Ha messo la forca, e poi la corda accapiata uolendo inferire, ch'io uadi ad impiccarmi. E quanto mi sta bene. Ome scornato. O me scornato da vero.

Mettendosi le mani alla barba, & al capo si straccia li peli e fugge uia.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Solpitio solo.

So. IO me ne vado ad esseguir con Riccadea l'ordine datomi da Carissima sorella mia: Violenza non intendo di farle; perche non è di douere; ne me lo comportaria mai l'animo: M. la lingua farà offitio suo (se non per altro) per nó esser almeno da detta Carissima tacciato

di

di pusillaminità. Piaccia pure a Dio farmi gratia ch'io possa disporla: Che s'ella mi si mostrerà punto scrabrosa, ò renitẽte; io mi risoluo di partirmi p vergogna (come disperato) da questi cõtorni. Venne Finoro a cena cõ noi: e li fu detto molto per disporlo al spõsalitio di Carissima mia: Ma tutto in vano. Per il che (io corrucciato) mi ritirai in camera sopra'l mio letto, fingẽdo dormire: Et esso (mettendosi) tutto lacrimoso, colcato alli pie di miei, e chiedendomi perdono, con dire che non poteua contentar Carissima, solo perche voleua troppo bene a me: Finalmente, dopo molte preci non hauendo vdienza, stracco, e colmo di lacrime, si adormentò. Onde io cogliendo la netta; mi sò destramente leuato di letto, & ho lassato lui adormentarò. Carissima in conclusione, sa doue trouare il suo Finoro a man salua, e se non lo dispone; suo danno: Che tãto ha detto ancor essa a me. Hora io me ne vo tremando a far proua di piegar Riccadea nell'amor mio Tornerò qual'io mi vado, senza ricapito veruno (che lo so certo) ma non voglio mancar a me stesso in tentar. Amore; dammi baldanza, che da me stesso io ne porto molto poca.

SCENA

ATTO

SCENA SECONDA.

Casta. Faconda Vedoua.

a. IO non credo si troui dõna più sfortunata dime. Eccoti di gia sẽza ricapito veruno tornati dui messi mandati da noi per questi contorni a cercar di mia figliola;e cosi faranno tutti gli altri. Onde io mi risoluo a partirmi di qua senz'altro, passato dimane al più longo,e gir cercando ventura noua.

Fac. Questo nõ farrete gia voi: Il territorio d'Ancona, e Castelli suoi,è grãde e bisogna cercarla molto,e massime, volendo ella celarsi. Vi assicuro bene; che si palesarà da se quando sappia la noua de suoi nemici morti. Tra tanto tratteneteui qui meco: Perche non conuiene a par vostra, donna vistosa, e giouane ancora, gir vagabonda con una serua sola, con pericolo d'acquisto di cattiuo nome. Quest'è bon porto: Passa di qua molta gente per la Madonna con l'occasione del perdono del Santissimo Crocifisso: Terremo spie per tutto: Et io mi offero d'vsar in ciò, ogni amoreuole diligenza.

Le

Cast. Le ragioni vostre mi capiscono: Et io vi rendo infinite gratie di quanto mi dite, & offerite: Ma il star mio qui ui daria scommodo; oltre che mutando loco, potrei mutar anco ventura.

Fac. A punto. Il star vostro qua è commodo, e sodisfatione mia: Però non intendo vi partiate sin tanto, che non haueremo hauuta piena informatione di quanto cercamo, ò bene, ò male, che se ne venga. Quietateui se volete. Quietateni di gratia. Fate a modo mio.

Cast. Farò quello uolete voi (se bene) tra tanto l'animo non mi sta punto quieto; sendo troppo gran passione il star ferma aspettando con la bocca aperta la becca ta nel nido.

SCENA TERZA.

Finoro alias Leopida. Canobio con l'arme in mano. Faconda. Casta.

Fi. AIutatemi, aiutatemi per l'amor di Dio, ch'io son morto.

Ehime,

Fac. Ehime. Che cosa sarà questa. Ehime.

Cast. Faconda? Io mi moio di paura eh ehi.

Can. A traditore: Poco ti varrà il chieder aiuto. Hor vedi mò; che ti ho pur gionto? Dunque tu hai hauuto ardire d'intrar' a casa mia solo per vituperarmi?

Fin. Intention mia non fu mai di vituperarui: Che io ho rispettata, & honorata sempre casa uostra; e così farò mentre viuo.

Cast. Che intentione; che rispettato? Dunque sarà presa per intentió bona l'intrar in casa d'altri solo? Quest'hè l'honore, e rispetto, che tu porti alle fameglie che hanno figlie femine da marito? Se tu la desideraui non poteui farla dimandare? Raccomanda dunque a Dio l'anima tua, perche intendo in tutti li modi scannarti. O pouero, e mal fortun.. o Canobio, A punto non ti mancau'altro chę questo.

Fino. Canobio? Ascoltare di gratia quatro parole.

Can. Che parole: che parole? Voglio cauarti'l core sciagurato.

Fino. Ascoltatemi per l'amor di Dio: e poi fate di me quello vi parerà poi.

Can. Vh traditore.

Fac. Ah Canobio non vsate di gratia tanta cru-

ta crudeltà in vn pouero giouane cosi delicato.

Can. Non merita compassione questo manigoldo. Orsù; Io ti dò poco tempo a pẽ sare all'anima tua.

Cast. Ascoltatelo per uostra fe. Facóda: Aiutatelo per l'amor mio di gratia; Perche la veduta di questo pouerino mi ha commosso tutte le viscere.

SCENA QVARTA.

Carissima. Arnoldo. Canobio. Casta. Finoro. Faconda.

Ca. RImediate (deh caro Arnoldo) alla vita di quel pouero giouanetto innocentissimo. Riparate alla prima furia; Che quando mio padre saprà poi il fatto; metterà giù di sicuro lo sdegno.

Arn. Nõ dubitate. Canobio: fermate la mano, e frenate l'ira fin tanto che sapiate la certezza vera del fatto di questo giouane: Affine che la morte sua (forse innocẽte) non sia l'vltima rouina di casa vostra. Fermateui di gratia.

Can. Arnoldo? l'honor di casa preme troppo. Come potrà questo forfantone difendersi, hauendolo io trouato a dormir solo in casa mia nel letto di solpitio mio figliolo?

Cari. Padre mio questo giouane è stato.

Can. Che stato, Che stato? E che? Vorrai difenderlo ancora tu forse? Dunque tutto è stato di volonta, & ordine tua manigolda.

Cari. Non certo che.

Can. Che non certo? sta pure che ci sarà ancora la tua ribalda; E se non mi conuenisse tener questo drudo, acciò non mi scappi; hor hora ti farei la festa.

Cari. Hauete torto: che io son donna da bene.

Can. Ah sciagorata: Aspetta pure.

Arn. Canobio? Non vi mouet'a fura. Intendiamo il fatto prima bene, acciò non si facci errore: Che quando lo trouiamo colpeuole; voglio esser io compagno vostro nel punirlo. Lassateui di gratia guidar vn poco da me: Ascoltiamolo. Dite giouane il fatto uostro: Perche siete intrato in casa di Canobio così solo? Non sapete voi quanto li homini sieno gelosi delle donne loro? Che causa vi ha mosso a far questo?

Troua-

Can. Trouarè ſcuſa furbeſca. Non biſogna crederle.

Fin. Solpitio mi ha menato queſta ſera a cena ſeco: &

Can. Non l'hò io detto? Dou'è ſolpitio: che Solpitio? Sciagurato. Vh.

Arn. Non fate Canobio: Aſcoltiamolo. Dite sù giouane.

Fin. E mentre cenauamo; eſſo cominciò a trattare il parentado fra cariſſima, e me. Ma perche io non volſi conſentirui per le cauſe, che s'intenderanno poi da lui: Egli ſe ne retirò in camera curruccciato: Et io lo ſequitai facendo mia ſcuſa. Et addormentatoſi eſſo; m'addormentai ancor io alli ſuoi piedi. Ma non ſo come ei m'habbia laſſato ſolo in letto addormentato, nel modo che voi ritrouato m'hauete.

Caſt. Queſto parlare è tutto ſimile a quello di mia figliola: & anco l'aſpetto, & effigie. O io ſogno, ò il dolore mi ha cauato di ſentimento. Ah Dio quanto mi mouono le viſcere materne.

Can. Hauete ſentito l'inuentione ritrouata da queſto ribaldo; Non lo diſs'io?

Fino. Menatemi ligato a caſa voſtra: E ſe non trouate la uerità di quanto vi dico io; amazzatemi; che l'hauerò meritato. Tratteneteui almeno ſin tanto varra

Solpitio; E sfogateui poi a piacer vostro.
Can. Orsù. Io non voglio aspettar tanti Sol
pitij. E forza ch'io te scanni; O risoluiti
a pigliar per moglie Carissima. E così fa
cendo rimediarai alla vita tua, di quella
sciagurata, & all'honor mio.
Fino. O questo non posso far io; sendo che
a Solpitio ho dato in tutto l'amor mio.
Can. Che ha da far l'amor di Solpitio co'l
sposar Carissima?
Fino. Io non posso in conclusione esser d'al
tri; che di Solpitio; quale si porta seco il
mio core, e per ilquale io sò intrato in ca
sa vostra. Amo bene Carissima quãto so
rella cara; e tanto trouarete in me, non
più oltre. Hora che hauete inteso l'ani-
mo mio; se volete vccidermi fate, voi.
Can. O che sento io: Dunque tu sei ima-
morato di Solpitio?
Fino. Quanto più posso.
Can. E non sei entrato in casa mia per Ca-
rissima?
Fino. Tutto'l contrario; perche io non a-
mo altri che Solpitio; E Solpitio amo
d'amor puro, e cordiale; se bene tenendo
egli me per homo, non vuol darmi v-
dienza.
Arn. A me par vn'amor sozzo questo: Per-
che come pò stare, che un'homo ami un'
altro homo senza vituperio?

Cast.

Cast. Faconda mia? Io non posso tenerme più. Bisogna ch'io chiarischi il dubio dell'animo mio. Giouane? Siete uoi da Sirolo, ouer forastiere? Ditemelo in cortesia.

Finoro riconosce la madre.

Fin. Aiutimi Dio. E che uedo io? Madonna? Prima ch'io vi risponda, ditemi di gratia. Perche mi fate questa dimanda? Che andate facendo da queste bande?

Cast. Io uado meschina me, cercando vna pouera mia figliola vnica e quanto bene ho che vi per il mondo uagando: mossa da paura de' banditi, che la uoleuano nelle mano, con intentione di esterminarla della robba, dell'honore, e della uita.

Fin. Voi dite voleuano roninarla. E che? nó vogliono rouinarla piu forse?

Cast. Non certo: sono già tutti morti di fame in questi ordini stretti messi nouamẽte da Papa Clemẽte Ottauo dignissimo Pontefice presente, Agnolo mandato da Dio con la spada della giustitia a liberar il suo populo da mano di quei scelerati, e facinorosi Azellini, che rouinauano il po-

uero ſtato di S. Chieſa con morte, & eſterminio de' poueri innocenti.

Fin. Dunque ſono morti certo.

Caſt. Morti certiſſimo: E non è molto che ne ho hauuto noua per huomo ſtatomi mandato a poſta del paeſe. E voi perche piangete figliolo: Hauete forſe qualche intereſſe con queſti banditi.

Finoro getta la pellicia: e cappello in terra, cala a baſſo la ueſte longa, e reſtando donna, dice piangendo.

Fin. A' madre mia dilettiſſima. Dunque nõ riconoſciete la voſtra cara figlia? Ecco Leopida figlia amata voſtra, che vi ſi rimette nelle braccia; ſtata naſcoſta ſin qui con habito di paſtorello per paura di quei noſtri maledetti nemici.

Ca. Vh cara, e diletta figlia vh vh. Diceuo ben'io a me ſteſſa, che tu haueui l'effigie di Leopida mia. Abraccia figlia queſta tua doloroſa madre, che tanto tempo ti ha cercato, e fatto cercare con infiniti dolori, & amare ſue pene. Si che ti riconoſco. Si che tu ſei Leopida mia, l'anima mia, il cor mio, la figlia diletta mia.

Come

Can. Come pò itar questo? Dunque voi siete femina; non maschio? Suenturato Canobio: in quanto pericoloso errore hai hauuto a cadere. Misero me: Io credo d'esser hoggi il bersaglio della fortuna certo. O che giouane sauia, e prudente: Con quanta secretezza, prudenza, e bonta, ha saputo conuersar tra noi altri Pastori.

Cari. Misera me: che sento io? dunque Finoro il cor mio, l'anima mia è femina? Hora so pur chiara di quel suo parlare tanto amoroso, che faceua con Solpitio. Che farò io dunque sconsolata me, hauendo perduto quanto bene haueuo al mondo? A sorte. Ahi crudo, e dispetato amore.

Fac. Casta mia? Non vi diss'io, che presto sareste consolata? Or non piangete più, e fate che potiamo ancora noi abraccia re questa vostra amorosissima figlia. Io mi ralegro Leopida; Et insegno di ciò? vi abbraccio e bascio ancor io, come pro pria figlia mia cara.

Fi. Io so chi voi siete; e l'obligo che deuo hauere a voi, e casa vostra. Hauerei potuto scoprirmiui; e mentre so stato qua; confidare all'amore e secretezza vostra la persona mia: Ma sendo io restata per giusta causa; habbiatemi di gratia p scusa: Che

nel resto vi ho tenuta e terrò sempre per seconda madre, e seruirouui, & vbidirouui di core.

Can. Leopida ? perdonatemi di gratia: Che l'ingiurie fatteui da me, sono state non conoscendoui, come sapete: E certo, io ne resto molto pentito, e doloroso

Fino. Io vi hò per scusato; che l'honor di casa importa molto; e per degni rispetti, vi terrò sempre in loco di honorando padre.

Arn. Or non vedete mio Canobio quanto bisogna gir pesato nel menar de le mani. Non v'accorgete quant'error si faceua? Madonna Se bene io non vi conosco; mi ralegro di tutte le vostre contentezze. Ancor io corro la medesima vostra cattiua sorte passata. Ringratiato sia il Signor.

Cast. Io riconosco la vita di mia figliola da voi particolarmente: E sentendomiui oltre molto obligata; pregherò sempre il Signor che vi liberi da quell'affanno, e faccia viuere felice e contento. O Sign. Dio; quãte gratie m'hauete fatte: Quãto siete misericordioso a questa misera peccatrice indegna vostra serua. Facondа mia principio di questo mio bene? Quando potrete esser mai rimunerata

di tan-

di tanti beneficij fattimi? Eccomiui douentata schiaua con mia figliuola. Comandate.

Fac. Io v'abraccio di contentezza. Non più parole, che son tutta uostra, & a Leopida, me offero per seconda madre con amorea paro del uostro.

Arn. O Sig. Dio! Perche non so ancor io in stato di ritrouar un'altra ventura simile. Li peccati miei non mi lassano meritar tanto bene; me n'accorgo io. Sia ringratiata la Maestà uostra.

SCENA QVINTA.

Solpitio. Riccadea. Faconda. Canobio. Carissima. Finoro. Arnoldo Casta.

So. RIccadea? Doue fugite voi? Perche vi mi leuate con tanta furia dinanzi? A che proposito il mostrar alla gente quello, che non è? Che ho io fatto? Ho portato a nome di Carissima quelle poche robbicciole, e con questa occasione espostoui il desiderio, e bisogno mio: E così gran male? E forse la prima volta, che con voi sfo-

go il cordoglio dell'animo mio.

Ric. Io mi slontano da voi, non per paura; ma per leuar occasione di cattiuo nome: Perche trouandomi sola In casa della mia padrona; non ho voluto dar che dir alle genti. Hora sendo noi in loco aperto, e non sospetto; Vi dico che se non procedete d'altra maniera meco; mi farete perder la patientia da vero. Che se bene amo Carissima vostra sorella, come sapete: e per amor suo ho portato voi, e porto in mezo al core; la domestichezza vostra meco non douea però passar i termini della modestia; venendo a tentarmi in quello che pò far pregiuditio all'honor mio. Hauendoui massime esortato prima ad aspettare il spatio di poco tempo, per sapere, se deuo consolarui, ò nò.

Sol. Conosco veramẽte d'hauer fatto errore; Perche se bene l'amor mio nó ha freno: poteuo pensare, non esser cõueneuole in me verun'atto di sfacciatagine in p̃giuditio dell'honor vostro. Nõdimeno, sendome io mosso a far ciò, cõ fine di honesto matrimonio (come sapete, & hauẽdoui parlato sommissamente, e cõ modestia; douerei trouar perdono: E perdono vi chieggo: pregandoui a non priuarmi della gratia voltra; A' non voler cõsolar

mi

mi nel resto; acciò (disperato) io non sia costretto di pormi a precipitio di sicura morte.

Fac. Misera me. Che sarà interuenuto a questa mia pouera giouane cõ quel Solpitio.

Canobio ' Questo vostro figliolo, sarà (per quanto ne odo) intrato in casa mia per insolentare l'honor di Riccadea amata da me quanto figliola. Io so donna sì mama non vorrò comportarlo certo. Dunque si sta così alla strada?

Can. Di gratia cara Facõda non montat'in collera senza saper prima ben'il fatto come passa; E sendoui errore: emendiamolo, senza venir a disturbo dannoso tra noi: Perche Solpitio, farà tutto quello vorrò io senz'altro.

Ric. O quanto sò io stata mal accorta a non hauer veduto tanta gente qua. Ma non dubitate Solpitio ch'io rimediarò ad ogni cosa.

Ric. Riccadea? Ho inteso il tutto. Mi saprò leuar le mosche del naso; stanne pur sicura: Che questo giouane, ogn'altra cosa doueua fare più tosto, che intrar in casa mia, con tanto poco riguardo, e rispetto: hauendo massime riceuuto in essa cortesie non poche per amor di sua sorella. Ne farà l'emenda certo: Non ti dar fastidio.

Car. Faconda? Acciò sappiate; Solpitio ama Riccadea il puro, e cordiale amore: & ha desiderato; e desidera pigliarla per moglie; Che ne sò stata mezzana io; E l'istessa Riccadea lo cõfessarà. Ma (ò strano caso a sẽtire) essa Riccadea, richiesta da me ad amar Solpitio; ha finta l'inamorato meco. Onde vedẽdo io, che ne psuasioni mie, ne preci di Solpitio faceano frutto; E q̃sto pouero giouane si cõsumaua in tãto: Per vltimo refugio ho essortato detto Solpitio a far questa risolutione; e datole anço il modo. L'intento nostro in fine, è stato di fare, che Riccadea veniße moglie di Solpitio; e tãto si desidera hoggi. Se q̃llo si effettua; di che douete voi dolerui? nõ sarà maggior la vẽtura di Riccadea, di quella di Solpitio? Vi prego dũque a quetarui, & a voler disporre dalla banda vostra Riccadea, sendo Solpitio gia disposto. Con questo sponsalitio, si emenderà l'honor vostro, e datasi la vita ad vn pouero giouane quasi morto per amor di Riccadea.

Fac. Vi par atto poco degno di risentimento questo vsato in casa mia, alla quale si douea portar tanto rispetto? Sono questi li meriti che si rendono a chi ha honorato e lui e voi?

Ca. Al fatto nõ è rimedio. Ma che vorreste in emen-

in emẽda di questo fallo; far vccider Solpitio forse? Pigliandola esso per moglie non sodisfa?

Faco. L'importanza è ch'ella se ne contẽti.

Ric. Faconda padrona mia? Non vi pigliate di gratia pensiero di questo; Perche l'honor mio è in piedi; E se bene Solpitio(uolendo cosa ueruna da me)poteua gouernarsi d'altra maniera; e però degno di perdono,hauendo proceduto modestamente meco; Ancora che io habbi voluto risentirmi publicamente seco, solo per auertirlo per un'altra uolta. Lassiam dunque scorrere;& attendiamo alli altri fatti nostri, che più importano.

Faco. Figliola? Io non uoglio che casa mia riceueua torto: Ma quando Solpitio pigli te per moglie,come promette;sia per amor tuo sopita l'ingiuria fattaci.

Can. Io uoglio,ch'in tutti li modi la pigli; perche la giouane merita di star in casa mia.

Ric. Noi trattamo dell'impossibile, hauendo io dato il cor mio a Carissima padrona di me,e tutto'l uoler mio,e per amor dellaquale, Solpitio ha da esser esente del mal commesso.

Can. Come a Caris. Quest'altra sì che sara similmẽte bella: E so che faremo de'figlioli

glioli tra femina, e femina. Volete che Cariſſima ſia voſtro marito ò voſtra moglie?

Ric. Perche nò ſaria forſe così gran coſa?

Leo. Miſera la vita mia. Che dolorosa nouella odo io. Dunque e pur vero, che Solpitio amaua Riccadea; e per ciò non daua vdienza, ne a preci, ne lamenti miei. Cariſſima? ſiaui di gratia racomandata queſta pouera voſtra Leopida Solpitio non doueria per vn altra laſſar me. Per l'amor di Dio non m'abandonate: ſapete hora la conditione mia Io ſo ſpedita, sù.

Arn. Queſta giouane Riccadea ha tutte le parti di mia figliola; Ma l'abito di donna mi fa ſtar ſuſpeſo.

Can. Riccadea? Piegateui per corteſia, ad amar Solpitio: Accaſateui ſeco; perche ſtarete commoda e contenta in caſa mia: e con queſto rimediarete alla vita ſua. Di gratia moueteui a compaſſione?

Ric. Della vita di Solpitio non douete durare: perch'io l'amo, e vogliolo viuo: Ma eſſo non pò conſeguir l'intento ſuo da me per hauer io dato il core a Cariſſima, e poſtola in poſſeſſo dell'arbitrio mio in queſta ſorte d'amore.

Ca. Se hauete poſto me in poſſeſſo del lib.

arbitrio voitro; perche non deuo io dispor di quello a voto mio, per impiegarlo a seruitio di Solpitio, che per voi more, & al quale io desidero ogni contento? Amando me, bisogna vi disponiate ad amar Solpitio. Che non contentando lui; mal potrete fare, ch'io resti mai contenta di uoi.

Ric. Non è in poter mio di suellere il carattere di questo core impresso nel uostro con tanto,

Vuol seguitar il ragionamento, ma alzando il capo, uede e riconosce suo padre, e stupefatto dice,

Ma. O miracolo stupendo del Signo. che cosa marauigliosa è stupenda uedo io.

Ar. Giouane bella, che guardate uoi? D'onde procede tanta marauiglia?

Ric. Non siete uoi forastiero?

Arn. Forastiero son io, se ben domestico molto in questo loco.

Ric. Ditemi per cortesia? D'onde uenite uoi hora? Chi siete; d'onde siete.

Ar. Io mi chiamo Arnoldo. Sò d'Vffida. Vẽgo dalle campagne di Roma essendo scappato dalle mane de banditi miei nemici tutti amazzati, e morti. Et essendomi cõ

dotto

dotto qua alla diuotione del santissimo Crocifisso; nõ ha voluto partirmi sẽza salutar prima tutti gli amici di questo loco doue io vengo spesso, col mio armento. Fatto ciò dimatina voglio gir di tiro alla volta della patria per riuedere l'amatissimo figliol mio Cortusio, piacendo al Sig. farmi gratia ch'io possa ritrouarlo viuo, e salno. Hor fiate ancora voi contẽta di darmi raguaglio del stato vostro; E tate presto di gratia: Perche (a dirui il vero) subito vedutaui, io mi son tutto commosso. Parlate. Perche piangete? di gratia non piu lacrime; perche farete lacrimar ancora me.

Fac. Qualche altro strano accidente sarà questo. Riccadea? Che significa il tanto piangere? Rispondi a quest'homo honorato, che tanto cortesemente ti ha dato cognitione dell'esser suo. Perche taci?

Ric. Al padre mio honoratissimo. Ecco il uostro amato figliuolo Cortusio, che di nascosto, partendosi dalla patria mia per le molte minaccie fattemi fare da bandi u, me ne so venuto qua a Sirolo in habito di donna a seruir donna. Quanta gratia riceuo dal Sig. che mi vi ha pur vna volta fatto rinedere uiuo libero, e sano.

Stando Arnoldo stupido, senza far motiuo alcuno Riccadea seguita.

Ditemi caro padre; perche non vi moue te ad abracciare questo vostro amoreuo le figliolo.

Detto questo, si leua la trauersa da donna di dosso & il velo dal capo, restando in farsetto da homo dice.

Hor ecco il vostro Cortusio. Volete voi altro segno?

Arn. Ah Cortusio figlio mio dilettissimo. Quãto resto io fuora di me di tãto stupendo improuiso, & impensato accidente. Diceuo ben io, che la faccia tua in habito di dona si rassomigliaua tutta a Cortusio. Sig. che segnalata gratia è questa. O felice Arnoldo. Questo contento si è tanto segnalato mi farà uscir di me per dolcezza. Moian' hora tutte le noie passate. A caro figlio mio; Non posso certo satiarmi d'abbracciarti, e basciarti.

Non

Ric. Non più caro padre, che haueremo tẽ po. Saluiate in tanto Faconda mia dilettissima padrona, anzi madre; dallaquale ho riceuuto portamenti di grandisima consideratione; & allaquale resto infinitamente obligato, & obligato douete restarle ancor voi per amor mio.

Arn. Faconda armarito, e custode della più cara gioia mia? Con quanto giubilo di animo io vi ueda, non pò questa lingua esprimere. Gratie non posso renderui a paro delli molti (per noi) meriti uostri: Ma sappiate, che io sarò con la uita, e robba mia, disposto sempre ad ogni mi nimo cenno di uostro uolere (oltre al bisogno) come obligato in catena. Comandate.

Fac. Strano caso è questo accaduto, che mi caua quasi di sentimento. Arnoldo? Se io hauessi couosciuto Riccadea per Cortusio, non l'harei accettato in casa mia certo: solo per l'honor del mondo. Ma poiche al fatto non è rimedio; mi conso lo almeno ch'egli si è portato modestamente; e me ne ralegro assai. Li portamenti miei seco; sono uenuti, non tanto dalla propria volonta mia, quanto dalli molti meriti suoi, che mi hanno astretta a ciò fare. Mi congratulo poi di tanti uostri esquisiti contenti, e prego il Sig. che

ve

ve li faccia longo tempo godere.

Can. Arnoldo mio caro? Non vi diss'io che speraste bene? Ho tanto contento di queste uostre consolationi, che quasi ardisco di pareggiarmi con voi.

Arn. Non dite più che sapendo io quanto mi amate, non ho dubito che così non sia. Tutto è dono del Sig. che mi ha uoluto visitare con le persecutioni, ma molto più all'vltimo, con tanta consolatione; che questa, a fatica vien capita dal cor mio. Ringratiato ne sia l'infinita bonta, e misericordia dell'eterna Maesta sua.

Cari. O contento, & alegrezza ineſtimabile mia. Che noua stupenda è questa? Quando posta in estrema disperatione per hauer perduto Finoro come homo, io pensauo di non hauer mai più bene: Eccoti Riccadea amica mia cara mostrarsi homo chiamato Cortusio. E che strane riuolutioni piene di contentezze sono queste? Io certo non capisco in me per la tanta soprabondante felicita sopragiontami.

Fino. Trouasi al mondo più traseculata giouane di me nel sentir cose tanto stralunate? Mentre io pensauo d'hauer perduto Solpitio per Amor di Riccadea; hora mi assicuro di non poterlo per-

der

der più dà questa banda. Fortunata me volendo esso pur vna volta piegarsi ad amarmi, e massime, non potendo più sperar in Riccadea douentata Cortusio.

Sol. Le parole mi mancano di stupore. Dunque voi Riccadea fingete d'esser homo per consumar affatto questo mio tormentato core. Or che farò io senza voi? Come potro mai più rimetter me in me stesso, se tenendomi ligato in uoi, non haurò forza di ritornare nell'esser mio senza voi?

Ric. Non vi dis'io Solpitio, che in me non poteuate sperare cosa di vostro contento, sendo stato gia dato il possesso del cor mio alla mia da me diletta Carissima? Quietateui hora mai; E sapendo, che Leopida alias Finoro è tutta vostra; adheritevi a lei; Perche ne farete piacer assai; e sodisfarete al merito di cosi honorata, e sauia giouane uostra fidelissima, e cordialissima amante; E uoi Carissima, sendo hora mai chiara dell'amor mio; e che non potete aspettar fine di vostra sodisfatione da Finoro douentato Leopida; perche non vi mouete a compassione di me? Douete farlo; perche l'amor mio è grande, & infinito; Ne io sò più serua, ò donna vile, come

voi,

voi; e Solpitio uostro fratello stimato mi hauete; Ma figlio del più honorato pastore della Marca, ricco alla bastanza, non indegno forse di voi, & amico grande di tutta casa vostra.

Cari. Vinta dalle vostre ragioni, è mossa ricordo del misurato amore, che portato m'hauete; io mi risoluo di far la volonta uostra, quando mio padre, & il vostro similmente, se ne contentino: Che in ogni modo uoi, senza questo eraate amato da me quanto si pote amare qual si uoglia persona cara, se bene con diuersa intentione. Ne credo far in ciò torto, a Leopida hauendola io amata pensando fusse Finoro.

Can. Come non deuo io contentarmene, sendo Riccadea (ò per dir meglio Cortusio) figlio del più caro amico mio? Quando Arnoldo vi presti il suo consenso, il parentato e fatto per me.

Arn. E perche non deuo io prestaruelo? E quanto uolontieri; si per sodisfatione di Cortusio mio, come per guadagno da farsi di nora tanto gentile, virtuosa, e bella: facciasi di gratia presto, che io non vedo quell'hora.

Ric. A'padre mio amoreuole, quanto mi rale-

ralegrate. Siate uoi eternalmente benedetto.

Cari. E voi Solpitio, che state a uedere? Nó potendosi hauer più Riccadea conuertita in Cortusio, non accettarete Finoro, anzi Leopida amante cordialissima vostra? Non potete negarglielo perche lo merita. Guadagnando io per Cugnata una giouanetta così gentile, e ualorosa, è bella, verrò tanto maggiormente consolata. Disponeteui di gratia.

Solp. Mi par strano il douer credere, che Riccadea sia douentata Cortusio: Ma essendo pur così: E gia che Leopida in habito di Finoro homo, mi è stato sempre amoreuole; e co'l suo ualore, & esquisita bellezza, bastante a piegar qual si uoglia duro, & ostinato core merita molto appresso di me io comincio a sentire un non so che più dell'ordinario dell'amor suo; & accendermi tanto che la desidero. Piaccia pur a Dio che ella hora sia nel medesimo uoler di prima.

Fino. Più che prima come come no? Che altro ha desiderato mai il cor mio? Madre mia cara? Prestateui di gratia quanto prima il vostro consenso; Perche se non conseguisco Solpitio mio per marito, io

non

non sarò mai contenta.

Cast. Non u'affligete figliola; che io per la banda mia, ne so contentissima.

Fino. O felicissima nouella: O madre mia benedetta. Il Sig.vi tenga eternamente consolata. Ma in questi nostri tanto felici con contenti, potrò io diletta madre mia hauer da uoi un'altro piacere di cópita consolatione? Di gratia non me lo negate: fenitimi di contentare, e resterò poi sommamente felice.

Cast. Di pure figlia mia cara; che io bramo il tuo solo contento, e non altro.

Fino. Canobio padre mio, che così possa hora chiamarui. Voi siete huomo fresco, e bestante: mia madre e donna fesca bene stante, persona honorata, e moglie di Costanzo mio padre conosciuto gia da voi, come da Faconda potrete venire fatto chiaro. Risolueteui a sposarui a sieme, come prego ambidui, che facciate; noi trasportaremo li nostri beni qua, che sono molti e viueremo nella medema ca sa in somma consolatione.

Can. Contentisi Casta; che io sto all'ordine per consolarui. Anzi haurei pe. fauore, ch'ella me ne facci degno.

Cast. Faccisi la uolonta di mia figliola, e uo stra. Che in ogni modo a me non daria il core di separarmi più da lei.

Fino.

Fino. O madre, e padre cari, & honoratamente siate da Dio eternalmente consolati con tanta cõtentezza che date a me. Io vi rendo infinite gratie. O felicita incomparabile mia. Moianla memoria di tutte le male fortune passate.

Ric. E voi caro padre mio Arnoldo, che farete? A me non da più l'animo di tornar ad Offida, tanto mi sono uenute in puzza le sciagure di quei paesi. E sendo faconda donna fresca, honorata, sauia, e ricca; m bisognosa d'huomini; potria esser degna sposa uostra. Faconda padrona mia? Consentiteui di gratia: Perche sendo mio padre huomo di bona conditione. ricco, & honorato fra pastari; non è credo indegno di voi. Disponendoui a ciò; ne farete a me singularis. gratia con le molte altre passate: E congionto il parentado nostro con il uostro quello di Canobio; spero viueremo con la gratia di Dio felicissimi contentiss. tutti.

Faco. Eh che ancora non si è intieramente sodisfatto all'honore di mio marito passato. E troppo presto: lassiamo di gratia scorrer un poco più inanzi il tempo.

Can. Faconda lassateui se Dio u'aiuti piegare? ne uogliate con la uostra penitẽza

sturbare tante nostre consolationi. Fatele per vostra se compire, e per amor di tutti, e per conto mio particolare: Perche sarete causa di farmi godere la mia figliola da presso; e ve ne resterò eternamente obligato.

Cast. Io mi so accasata volontieri qua per poter in particolare goder voi Faconda dopo l'interesse di mia figliola. Siate contenta di giungere quest'obligo di più alle mie spalle. Pigliate Arnoldo per marito.

Fac. Stiamo a sentir prima quello ne dice Arnoldo.

Arn. Il dir mio è questo; che mio figliolo pò comandarmi: E faciolo tanto più volontieri; quanto che il merito vostro è grande, e l'obligo mio verso voi infinito. Onde se voi ne siete contenta; io vi accetto di bonissimo animo, e volontieri.

Faco. Io non posso mancare a Riccadea alias Cortusio, e tutti voi altri: Ma prima che veniamo all'atto, desidero ne facciamo consapeuole Betto cieco mio fratello: Quale se bene se ne contentarà senz'altro; deue esserne per creanza prima auuisato da me: Et inanzi a lui desidero si concludino questi felici parentadi,

Can. Tutto sta bene, e sia fatta la uolontà uostra: Ma come potrò io comparire cõ bona faccia inanzi a Betto uostro, stante vna cosa accaduta tra noi, forse di mala sodisfatione sua?

Fac. Io son informata del tutto: Andiamo, ch'esso non ha piu collera con uoi hauendo ricuperato il suo; E quando l'hauesse io sarò buona rimediatrice. Ne uoi douerete ricordarui più del perduto, hauendo con tanti degni parentati, acquistato in venti doppi molto piu robba.

Can. Voi hauete ben ragione. Andiamo, e facciasi festa allegramente. Tra tanto io per la dote di mia figliola, constituisco a Cortusio la magior solita darsi tra li più ricchi pastori, e quel più, che parrà a voi Arnoldo, e Cortusio.

Arn. Andiamo dunque, E rendiamo gratie al Sig. di successo tanto miracoloso: che li meriti nostri non giungono alla radice di tanto dono. O Dio Sig. benigno, e misericordioso.

SCENA SESTA.

Sacchetto. Bißuccio. Stacco. Veſpetta. Faconda. Canobio con l'altri.

Sa. PIgia piglia il ladro.

Bi. Ahime. Ahime. Aiutami per l'amor di Dio; che queſto poltroncione mi vuol amazzare.

Sac. A furbo da forca. Ti giungerò ben io.

Bißuccio ſe caccia fra le gente e Sacchetto lo ſeguita urtando le genti col ſuo caneſtro. Bißuccio mette vn paſſo adietro: laſſa paſſar Sacchetto poi gli fa una cianchetta: e dandogli la Spinta lo fa cadere e ſpinge innanzi. Viene dall'altra banda. Veſpetta ſeguitato da Stacco che dice.

Sta. Piglialo piglialo, che lo voglio amazzare.

Ve. O poueretto me me. Aiutatemi da que sto villanaccio traditore, che mi rouina.

Vespetta si caccia similmente fra le genti, E seguitato da Stacco, trapassa con un sacchetto caduto per terra: Esso Stacco inciampando in detto Sacchetto, cade sopra. Aiutatisi poi ambidui corron dietro alli Ragazzi: e pigliandoli, Sacchetto dice.

Sac. Tò Stacco, ecco il tuo. Piglia tu il mio.

Stac. Eccolo. Piglialo: E cascaghiamoli a modo nostro.

Bi. Facònda? Aiutatemi per l'amor de Dio; che questo vostro garzone mi vuol amazzare.

Fac. Amazzare? E perche?

Sac. Il ladroncello mi ha rubbato due volte le ricotte, delle quale non posso render conto a voi.

Fac. E vero Bisuccio?

Bis. E vero: Ma esso faceua a pugna e sgrugnoni con quest'altro'homo poco da bene, E due volte l'hauemo trouati attacca-

tacca i aſsieme con li caneſtri delle ricotte per terra. Vn'altra volta ſtaranno più auuertiti.

Fac. E vero Sacchetro?

Sac. E uero: Ma doueano eſsi torci perciò la robba noſtra?

Can. E tu Stacco che dice queſt'altro?

Stac. Il medeſimo. E con che leſtezza ce l'hanno calata queſti marioli.

Fac. Orsù. In queſte noſtre commuui allegrezza ſia perdonato ad ogn'uno.

Faco. Cosi ſia: E la perdita uadi a danno noſtro. Ma Ragazzi? Non ui ci auezzate più. E uoi altri: Attende per l'auuenire, a uiuere in pace tra uoi; che ogni dì non ci trouarete poi nella medeſima tempera.

Sac. Io ui ringratio. Ma Padrona? accomodate di gratia le noſtre differenze tra Stacco e me. Ambidui ſiamo amorbati di Riccadea: Io la uorrei per moglie? & & eſsò la uorria per impiaſtro. A chi uiene di ragione? Giudicate di gratia giuſto; ma in fauor mio però.

Fac. Ecco la Riccadea. Dimandatelo a lei.

Sac. Che Riccadea? Si raſsomiglia ben a Riccadea: Ma che ha da fare la Riccadea col Riccadeo? Ah padrona: ancora uoi ci sburlazzate ah?

Ric. Sacchetro? Stacco? Metteteui il cor'in

pac: ; che un homo, non pò ne doue amoreggiar a conseguir un'altro homo. Io riserbo a uoi dui un'altra bona uentura in ricompensa dell'amore, che portato m'hauete: E sarete consolati.

Stac. O pouero me dũ che tu sei homo eh? A'quante belle parole ti ho gettate sul mostaccio in darno. Come hai fatto a douentar homo? E doue rimetterò io il mio core? Di gratia restituiscemelo se ti piace; perche io possa riporlo nel suo buscio.

Stac. Dunque tu sei homo? O potta di me: Questa si che sara bella da uero: E come farò io a remettermi nelle mie budelle? Orsu. Manco male. Se questo non era bisognaua che Stacco, & io haueslimo fatto correr le genti a nettar le stradi del sangue delicato, che haueremmo sparso per amor di Riccadea; causa principale di tante nostre pazzie. Staco? Asciughiamoci tra tanto la baua della bocca; & andiancene muro muro; Che a questa uolta, non haueremo saputo darci il naso giusto.

Fac. Hor andiamo alegramente. E tu Bisuccio resta ad inuitare tutti li pastori, e donne loro di questi contorni. Notificandogli la noua di tanti felici

succesi non mai più accaduti simili in questo nostro Territorio di Sirolo.

SCENA SETTIMA.

Bi. OH pò far il mondo. E io che non mi sò accorto mai di tanta gente che staua qua? Tralecuto certo. Orsù. Hauendomi leuato fatiga; non voglio perdere cosi bella occasione. Razza di pastori? Siati inuitati alle nozze tutti a casa vostra. Scorcoglioni? Se ce ne portarete ne hauerete? E noi per farui piacere, vi terremo compagnia. Donne belle? Con voi tutti la volemo noi tutti quanti. Venite alla festa; che balli, soni, e canti, non vi mancheranno. Sopra tutto, non ci fate il contognoso: Che la persona d'vna bella donna senza gentilezza; E come vn mostaccio impiastrato di biacca, e solimaro, che puzza, ch'amhorba. E viua Sirolo glorioso, tutto dolce, e saporoso.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono fogli intieri, eccetto G, che è mezzo foglio.

BIBLIOTECA N.A.I.
ROMA
VITTORIO EMANUELE